

# **STRATEGIA REGIONALE PER LE AREE INTERNE 2021-2027**

## **ANALISI DEL SISTEMA PRODUTTIVO**



**Regione Toscana**



## RICONOSCIMENTI

Il documento è stato commissionato all'IRPET dall'Autorità di Gestione del POR FESR 2014-2020 di Regione Toscana ed è stato curato dal gruppo di lavoro composto da Tommaso Ferraresi, Sabrina Iommi e Donatella Marinari nell'ambito dell'Area di ricerca Sistemi locali, cultura e turismo coordinata da Sabrina Iommi. Hanno collaborato Marco Mariani e Renato Paniccià. La rilevazione delle imprese è stata curata da IZI-Metodi, Analisi e Valutazioni economiche S.p.A.. Editing a cura di Elena Zangheri.

## Indice

Sommario e Abstract	5
Parte prima	
<b>CONSISTENZA E RELAZIONI TRA IMPRESE TRAMITE I MODELLI I/O IRPET</b>	<b>7</b>
Introduzione	9
1. Gli strumenti per l'analisi economica sub-regionale di IRPET	9
2. La riconduzione delle aree SNAI alla mappa dei SLL	11
3. Il contributo delle Aree SNAI al valore aggiunto regionale	12
4. Le specializzazioni territoriali in termini di Valore Aggiunto	12
5. Le relazioni settoriali e territoriali	13
6. Conclusioni	14
Appendice	15
Parte seconda	
<b>L'INDAGINE DIRETTA SULLE IMPRESE AGRICOLE, MANIFATTURIERE E TURISTICHE</b>	<b>17</b>
Introduzione	19
1. Le caratteristiche del contesto: settori di attività e tipologie di imprese	20
1.1 La selezione del campo di osservazione	20
1.2 Caratteristiche essenziali delle imprese di riferimento	21
2. I risultati della rilevazione diretta	23
2.1 Il disegno della rilevazione e le risposte ottenute	23
2.2 Le ragioni della localizzazione nelle aree interne	24
2.3 Le criticità associate alla localizzazione nelle aree interne	25
2.4 La propensione ad investire in innovazione e sostenibilità	27
2.5 Gli ostacoli agli investimenti	32
3. Conclusioni	33



## Sommario

Scopo del lavoro è fornire un approfondimento di analisi su specializzazioni, dimensioni, relazioni, punti di forza e criticità dei sistemi di imprese localizzati nelle aree interne, al fine di supportare la costruzione di strategie di sviluppo efficaci.

Il lavoro è composto di due parti.

La prima ha previsto l'utilizzo della modellistica input-output IRPET per quantificare, in termini di valore aggiunto e occupati, il contributo delle aree interne all'economia regionale e, soprattutto, per evidenziare le relazioni che connettono tali aree al resto del territorio regionale, sia in termini di scambi intermedi tra settori produttivi, che in termini di flussi pendolari per motivi di lavoro.

L'analisi ha consentito di evidenziare l'eterogeneità delle aree, che differiscono per contributo al PIL regionale, per specializzazioni e intensità delle relazioni. Complessivamente, tuttavia, queste aree confermano un profilo di vulnerabilità economica: i loro sistemi produttivi sono poco in grado di intercettare autonomamente la domanda finale esterna e vengono piuttosto "attivati" dagli altri SLL regionali, inoltre, essi hanno una dipendenza piuttosto elevata dagli altri SLL toscani nel generare i redditi da lavoro per i propri residenti.

La seconda parte ha comportato una rilevazione diretta sulle imprese localizzate nelle aree interne e operanti in tre settori particolarmente caratterizzanti per la loro economia: agricoltura, manifattura, turismo. È stato intervistato un campione di 1.036 imprese, che ha consentito una rappresentatività statistica per macro-settore di attività (permettendo anche di distinguere tra imprese esclusivamente agricole e agrituristiche) e per macro-tipologie territoriali (Nord vs Sud, aree intermedie vs aree periferiche e ultra-periferiche). I temi trattati nella rilevazione attengono: i) alle ragioni della scelta localizzativa, ii) alle difficoltà specifiche del contesto, iii) all'orientamento dell'imprenditore verso gli investimenti in innovazione e sostenibilità, iv) ai principali ostacoli che si oppongono alle decisioni di investimento.

I principali risultati possono essere così sintetizzati. Le localizzazioni, come avviene tipicamente per le PMI, sono legate alla storia individuale e familiare degli imprenditori, tuttavia, ciò che preoccupa sono i bassi tassi di natalità di nuove attività imprenditoriali, che non consentono il ricambio fisiologico delle imprese in cessazione e comportano un progressivo ridursi della base produttiva. Le politiche devono accrescere l'attrattività di queste aree verso nuovi residenti e nuove attività produttive. In merito alla propensione a investire, adottando un'accezione ampia della tipologia degli investimenti, si evidenzia il ruolo cruciale svolto soprattutto da agriturismi e aziende agricole nel recupero, manutenzione e valorizzazione del patrimonio ambientale e costruito tradizionale. Ciò implica anche un orientamento degli interventi verso obiettivi di sostenibilità ambientale. Le principali difficoltà ad investire sono legate alla scarsa disponibilità di risorse proprie e all'eccessivo carico burocratico per l'accesso agli incentivi pubblici.

## Abstract

The aim of the work is to provide an in-depth analysis on specialisations, dimensions, relationships, strengths and critical points of the system of enterprises in inner areas, in order to support the construction of effective development strategies.

The work is composed of two parts.

The first one is based on IRPET input-output models to quantify, in terms of added value and employment, the contribution of inner areas to the regional economy and, above all, to highlight the relationships that connect these areas to the rest of the regional territory, both in terms of intermediate exchanges between productive sectors and in terms of commuting flows for work reasons.

The analysis highlighted the heterogeneity of the areas, which differ in contribution to the regional GDP, specializations and intensity of relationships. Overall, however, these areas confirm a profile of economic vulnerability: their production systems are poorly able to autonomously intercept external final demand and are rather "activated" by the other regional LMAs; furthermore, they have a rather high dependence on the other Tuscan LMAs in generating income for their residents. The second part is based on a direct survey on companies located in inner areas and operating in three sectors that are particularly characteristic for their economy: agriculture, manufacturing, tourism. A sample of 1,036 companies was interviewed, which allowed for statistical representativeness by macro-sector of activity (also allowing to distinguish between exclusively agricultural and agritourism companies) and by territorial macro-types (North vs. South, intermediate areas vs. peripheral and ultra-peripheral areas). The topics covered in the survey concern: i) the reasons for the location choice, ii) the specific difficulties of the context, iii) the entrepreneur's orientation towards investments in innovation and sustainability, iv) the main obstacles that oppose the decisions of investment.

Main results can be summarized as follows. The locations, as typically happens for SMEs, are linked to the entrepreneurs' individual and family history. There is a worrying low birth rate of enterprises, which does not allow the physiological turnover and leads to a progressive reduce of the production base. Policies must increase the attractiveness of these areas towards new residents and new productive activities. Regarding the propensity to invest, adopting a broad typology of investments, the survey highlights the crucial role played by agritourism and agricultural companies in the recovery, maintenance and valorisation of traditional environmental and built heritage. This also implies an orientation of interventions towards environmental sustainability objectives. The main difficulties in investing are linked to the limited availability of own resources and the excessive bureaucratic burden for accessing public incentives.



**Parte prima**

**CONSISTENZA E RELAZIONI TRA IMPRESE TRAMITE I MODELLI I/O IRPET**





## Introduzione

Questa prima parte del lavoro analizza le aree candidate alla SNAI 2021-27 con gli strumenti specialistici dell'analisi economica, al fine di stimarne il contributo al valore aggiunto regionale, evidenziarne le principali specializzazioni produttive, mettere in luce il sistema di relazioni economiche in cui sono inserite.

L'analisi viene condotta ricorrendo principalmente alla contabilità e alla modellistica sub-regionale sviluppata da IRPET in coerenza con quella regionale e nazionale di ISTAT.

Il ricorso a tali strumenti pone subito un problema di coerenza delle partizioni territoriali.

La modellistica IRPET, infatti, utilizza come unità territoriale minima i Sistemi Locali del Lavoro (SSL), calcolati da ISTAT per tutto il territorio nazionale, applicando il principio del massimo autocontenimento degli spostamenti giornalieri casa-lavoro. Questi ambiti territoriali sono estremamente significativi per l'analisi economica, perché rappresentano la più piccola unità territoriale che costituisce un mercato del lavoro, in cui si realizza cioè un'alta coincidenza tra generazione e distribuzione del reddito. In buona parte, questi ambiti, rappresentano anche i territori in cui viene domandata la maggior parte dei servizi di uso giornaliero.

L'alto significato economico degli SLL, che sono aggregazioni di Comuni, si scontra però con il fatto che essi corrispondono solo parzialmente ai confini delle aree candidate alla SNAI. Ciò rende necessario un adattamento tra le due partizioni. Per ragioni di fattibilità dell'analisi, si è quindi deciso di approssimare le aree SNAI solo con gli SLL, il cui territorio totale è compreso al loro interno. Ciò implica che le stime saranno in genere sottostimate rispetto all'estensione reale delle aree. I dati così ottenuti sono comunque utili per evidenziare peso economico, specializzazioni e interazioni con gli altri territori.

### 1. Gli strumenti per l'analisi economica sub-regionale di IRPET

IRPET ha a disposizione due strumenti principali per fare analisi economica a scala sub-regionale.

Il primo di questi strumenti è rappresentato dalla stima della tavola input-output inter-SLL per la Toscana. In generale, una tavola input-output (I/O) ricostruisce con i dati di contabilità le relazioni esistenti tra i settori produttivi in termini di scambi intermedi, evidenziando cioè quanti input del processo produttivo (materie prime, semilavorati, energia, componenti da assemblare, macchinari, consulenze specialistiche ecc.) un settore acquista dagli altri per poter realizzare la propria produzione (output). La ricostruzione di questa rete di scambi consente di stimare l'impatto complessivo di una variazione di domanda finale, sia sull'output del settore direttamente interessato, sia su quelli da esso attivati tramite le relazioni di fornitura (scambi intermedi). Disaggregando gli scambi tra imprese, oltre che per settore produttivo, anche per territorio sub-regionale di localizzazione, la tavola I/O inter-SLL di IRPET consente di stimare gli impatti settoriali e territoriali dell'attivazione da domanda<sup>1</sup>.

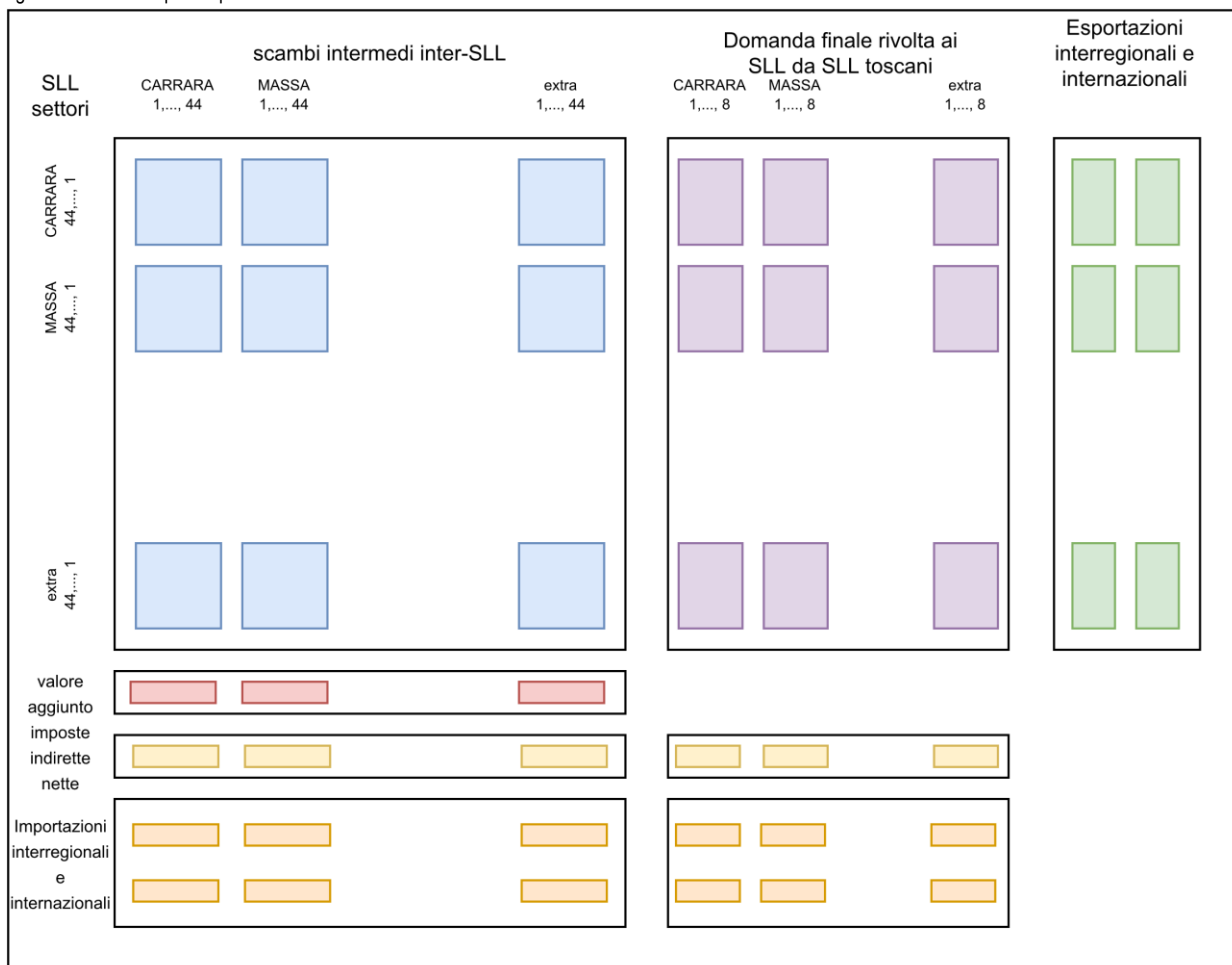
La tavola è costruita dall'IRPET seguendo il metodo descritto in Paniccià e Rosignoli (2018)<sup>2</sup> per la stima delle tavole input-output multi-regionali. Questa, rappresentata graficamente in Figura 1, restituisce, per ciascun settore di ogni SLL, la produzione realizzata per origine dei fattori produttivi (colonna) e destinazione dei prodotti e servizi (riga). In sostanza, ogni colonna rappresenta la produzione di ogni

<sup>1</sup> Al momento il modello I/O inter-SLL di IRPET è stimato disaggregando per 44 settori e 49 SLL.

<sup>2</sup> Paniccià R., Rosignoli S. (2018) *A methodology for building multiregional Supply and Use Tables for Italy*, IRPET, <http://www.irpet.it/archives/51519>

specifico settore e SLL in termini di contributi che a essa danno i diversi input produttivi. Sono infatti rappresentati i contributi di tutti i settori e SLL della Toscana, del resto d'Italia e dell'estero, in termini di input intermedi; e, come differenza tra produzione e input intermedi, il valore aggiunto. Quest'ultimo, contenendo sia il costo del lavoro impiegato dal settore che la remunerazione del capitale e del lavoro degli imprenditori del settore, può essere interpretato come il contributo del settore stesso alla propria produzione. Per riga, invece, la produzione di ogni specifico settore e SLL è rappresentata a seconda della destinazione di questa, sia come input intermedi per tutti i settori e SLL della Toscana, sia in termini di domanda finale dei vari SLL della Toscana. Esportazioni interregionali e internazionali, essendo resto d'Italia ed estero componenti esogene della tavola, sono trattate alla stessa stregua della domanda finale.

Figura 1. La tavola input-output inter-SLL della Toscana



Fonte: elaborazioni IRPET

Il secondo strumento è rappresentato da una banca dati sui flussi di redditi che lega il territorio di localizzazione delle imprese produttrici a quello di residenza dei lavoratori dipendenti da esse impiegati. La fonte dei dati utilizzata è costituita dalle dichiarazioni dei redditi delle imprese e dei lavoratori dipendenti toscani. Dalle seconde viene ricavato l'indirizzo di residenza, il reddito e il sostituto d'imposta; quest'ultima informazione è utilizzata per legare i lavoratori (dipendenti) alle imprese che li impiegano, al settore di attività e al territorio di localizzazione di queste ultime.

A partire da questi dati è pertanto possibile ricostruire una matrice dei flussi pendolari più ricca rispetto a quella fornita tradizionalmente da Istat e contenente informazioni sia sul numero di persone coinvolte, che sui settori di attività e i redditi realizzati<sup>3</sup>.

L'uso simultaneo di questi due strumenti consente di mappare in modo approfondito le relazioni tra i territori sub-regionali (SLL) della Toscana, superando la mera localizzazione degli impianti produttivi, e tenendo conto degli scambi economici che avvengono tramite i continui spostamenti di merci e servizi (flussi inter-territoriali degli scambi intermedi) e tramite il pendolarismo giornaliero dei lavoratori (flussi inter-territoriali dei redditi da lavoro)<sup>4</sup>.

## 2. La riconduzione delle aree SNAI alla mappa dei SLL

Come già anticipato, l'unità territoriale minima usata dai modelli IRPET è quella dei SLL, raggruppamenti di Comuni condizionali dai movimenti quotidiani casa-lavoro, che non corrispondono ai confini delle aree SNAI (raggruppamenti di Comuni guidati dalla perifericità rispetto all'offerta di alcuni servizi essenziali).

Ciò obbliga ad approssimare le due mappature. Per ragioni di disponibilità di dati (non sono coperti i territori fuori dalla Toscana) e di affidabilità delle stime (considerare i SLL molto popolosi e solo parzialmente inclusi nelle aree SNAI ha evidenti effetti distorsivi), è stato deciso di considerare per ogni area SNAI solo i SLL che sono inclusi in modo completo (Tabella 2).

Tabella 2. Raccordo tra Aree SNAI e SLL in termini di popolazione residente al 2020 (\* SLL non toscano)

	AREA 1 Lunigiana- Garfagnana-Media Valle-Appennino P.se	AREA 2 Valdarno-Valdisieve, Mugello, Valbisenzio	AREA 3 Casentino- Valtiberina	AREA 4 Alta Valdera - Alta Valdicecina – Colline Metallifere – Valdimerse	AREA 5 Amiata Valdorcia - Amiata Grossetana - Colline del Fiora	AREA 6 Valdichiana Senese
SLL non considerati perché solo parzialmente inclusi	La Spezia*, Gaggio Montano*, Lucca	Faenza*, Firenze, Prato	Sassocorvaro*, Novafeltria*	Rosignano M., Pontedera, Poggibonsi, Siena, Follonica, Grosseto	Grosseto, Montalcino, Orbetello	Sinalunga
SLL considerati perché totalmente inclusi	Pontremoli, Barga, Castelnuovo G., S. Marcello P.	Borgo S. Lorenzo, Firenzuola	Bibbiena, S. Sepolcro	Pomarance, Volterra	Piancastagnaio, Casteldelpiano, Manciano, Pitigliano	Chiusi, Montepulciano
% popolazione considerata su totale	75,1%	66,4%	96,5%	33,7%	70,1%	65,6%

Fonte: elaborazioni IRPET

Adottando questo criterio, e misurando in termini di popolazione, si può ritenere la copertura abbastanza soddisfacente nel complesso. Ha infatti una copertura pressoché totale l'area 3 Casentino-Valtiberina (97%), hanno comunque coperture elevate tutte le altre aree, con l'eccezione dell'Area 4 Alta Valdera-Alta Valdicecina-Colline Metallifere-Valdimerse (34%). Quest'ultimo caso, tuttavia, non è diversamente risolvibile perché l'area include piccoli parti di SLL piuttosto popolosi, che non possono essere dunque considerati per intero senza avere effetti distorsivi sugli indicatori economici. Occorre tenere in mente, quindi, soprattutto per l'ultimo caso, che le stime economiche si riferiscono alla parte più caratteristica e omogenea del territorio.

<sup>3</sup> Si tratta di una matrice del pendolarismo che contiene informazioni aggiuntive rispetto a quella tradizionalmente rilevata da ISTAT in sede di Censimento, perché lega ciascun lavoratore ad una specifica impresa invece che ad un più generico territorio comunale e associa a tale legame un flusso di reddito da lavoro. Il lavoro di stima per ora riguarda solo i lavoratori dipendenti e presenta alcuni problemi di attribuzione per i settori che ricorrono ad un sostituto di imposta centralizzato (ad esempio alcuni settori pubblici), ma presenta grandi potenzialità informative per l'analisi economica.

<sup>4</sup> Per completare la mappatura, IRPET prevede di stimare per il futuro anche i flussi inter-territoriali legati ai consumi finali della popolazione residente.

### 3. Il contributo delle Aree SNAI al valore aggiunto regionale

Nella Tabella 3 viene riportato, per ciascun SLL e Area SNAI il valore aggiunto aggregato e il peso sul totale del valore aggiunto della Toscana. Nel complesso le aree producono poco meno di 7 miliardi di valore aggiunto (a prezzi base): il 6,2% del totale regionale.

Tabella 3. Il valore aggiunto dei SLL appartenenti interamente alle aree SNAI. Milioni di euro e peso % su valore aggiunto della Toscana

Area Snai	SLL	Valore aggiunto (Milioni di euro)	Peso % su totale Toscana	VA per abitante (Mgl. euro)	VA per Kmq (Mgl. euro)
1	PONTREMOLI	333	0,3%	17,7	707,5
1	BARGA	778	0,7%	24,0	1.686,8
1	CASTELNUOVO DI GARFAGNANA	322	0,3%	15,1	724,3
1	SAN MARCELLO PITEGLIO	136	0,1%	14,0	648,5
	<b>TOTALE AREA 1</b>	<b>1.569</b>	<b>1,4%</b>	<b>19,1</b>	<b>989,2</b>
2	BORGIO SAN LORENZO	1.259	1,2%	22,6	1.811,0
2	FIRENZUOLA	100	0,1%	17,8	262,4
	<b>TOTALE AREA 2</b>	<b>1.359</b>	<b>1,3%</b>	<b>22,2</b>	<b>1.262,7</b>
3	BIBBIENA	751	0,7%	22,1	1.071,2
3	SANSEPOLCRO	654	0,6%	24,3	1.379,3
	<b>TOTALE AREA 3</b>	<b>1.405</b>	<b>1,3%</b>	<b>23,1</b>	<b>1.195,5</b>
4	POMARANACE	316	0,3%	32,9	610,5
4	VOLTERRA	260	0,2%	22,6	637,9
	<b>TOTALE AREA 4</b>	<b>576</b>	<b>0,5%</b>	<b>27,3</b>	<b>622,6</b>
5	PIANCASTAGNAIO	306	0,3%	22,9	788,4
5	CASTEL DEL PIANO	273	0,3%	20,1	684,6
5	MANCIANO	149	0,1%	18,4	328,1
5	PITIGLIANO	110	0,1%	13,6	322,8
	<b>TOTALE AREA 5</b>	<b>838</b>	<b>0,8%</b>	<b>19,4</b>	<b>529,8</b>
6	CHIUSI	330	0,3%	27,1	1.619,6
6	MONTEPULCIANO	617	0,6%	23,0	1.505,6
	<b>TOTALE AREA 6</b>	<b>947</b>	<b>0,9%</b>	<b>24,3</b>	<b>1.543,4</b>
<b>TOTALE 6 AREE</b>		<b>6.694</b>	<b>6,2%</b>	<b>21,8</b>	<b>962,0</b>

Fonte: elaborazioni sulla tavola IO inter-SLL IRPET (2018)

La dimensione economica dei singoli SLL oscilla tra il miliardo e 259 milioni di Borgo San Lorenzo e i 110 milioni di euro di Pitigliano; quella delle singole aree, tenuto conto dei deficit di copertura, da 1,6 miliardi dell'Area 1 ai 576 milioni dell'Area 4. Relativizzando, infine, il valore aggiunto sulla popolazione e sulla superficie i valori più alti si ottengono rispettivamente nei casi dell'Area 4 (SLL di Pomarance e Volterra) e delle Aree 2 (SLL Borgo S. Lorenzo e Firenzuola) e 3 (SLL Bibbiena e S. Sepolcro).

### 4. Le specializzazioni territoriali in termini di Valore Aggiunto

I SLL appartenenti alle diverse Aree SNAI appaiono molto differenziati anche per quanto attiene ai settori di specializzazione, sempre ragionando in termini di valore aggiunto. Considerando i macro-settori rappresentati nella Tabella 4, emerge come quasi tutti i SLL mostrino una specializzazione nei settori dell'agricoltura (1) e nelle costruzioni (5). In molti è forte anche la specializzazione manifatturiera (3). I livelli di specializzazione più elevati sono raggiunti nel settore estrattivo dal SLL di Castelnuovo di Garfagnana (marmo) e nelle utilities dal SLL di Pomarance, grazie alla presenza della geotermia.

Di contro, risultano molto bassi i livelli di specializzazione nei settori legati ai servizi alle imprese (8), al commercio (6) e alle attività di alberghi e ristoranti (7). Se in parte questo esito è imputabile alla scarsa presenza di abitanti sul territorio (commercio), altri motivi sono da ricercare nella tendenza dei servizi più avanzati a concentrarsi nelle realtà urbane e nel minor contenuto di valore aggiunto realizzato dalle attività turistiche in queste aree rispetto ad altre zone della regione.

Se i settori sin qui considerati sono molto aggregati, la Tabella A1 in appendice restituisce un quadro più disaggregato, in cui emergono le specifiche specializzazioni dei sistemi locali considerati. Dalla metalmeccanica di Borgo San Lorenzo, alla pelletteria di Piancastagnaio, fino alla carta e all'industria farmaceutica del SLL di Barga.

Tabella 4. Specializzazioni settoriali dei SLL appartenenti alle diverse aree SNAI in termini di valore aggiunto (10 settori)

Area SnaI	SLL	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)
1	PONTREMOLI	1,19	0,00	0,30	1,70	1,23	1,43	0,99	1,03	1,24	0,65
1	BARGA	0,28	2,56	2,45	0,67	1,27	0,57	0,85	0,74	0,53	0,38
1	CASTELNUOVO DI GARFAGNANA	0,93	23,53	0,75	2,05	1,86	0,83	0,92	1,02	0,89	0,77
1	SAN MARCELLO PITEGLIO	1,59	0,00	1,21	0,95	1,23	0,86	1,71	1,02	0,56	0,77
2	BORGO SAN LORENZO	1,03	0,00	1,54	1,09	2,04	0,88	0,86	0,72	0,79	1,14
2	FIRENZUOLA	3,25	0,00	1,77	0,00	0,92	0,39	0,00	0,89	1,39	0,00
3	BIBBIENA	2,12	0,00	1,77	0,58	1,25	0,66	0,49	0,80	0,88	0,87
3	SANSEPOLCRO	2,52	0,00	1,33	0,62	1,15	0,82	0,73	0,79	1,16	0,83
4	POMARANCE	1,76	0,00	0,29	19,99	1,89	0,22	0,25	0,55	0,93	0,18
4	VOLTERRA	3,01	6,22	0,70	1,12	1,11	0,64	1,61	0,93	1,43	0,54
5	PIANCASTAGNAIO	3,03	0,00	1,55	2,17	1,01	0,60	0,73	0,78	0,93	0,66
5	CASTEL DEL PIANO	3,39	0,00	0,63	1,90	1,64	0,76	0,97	0,89	1,37	0,78
5	MANCIANO	12,14	0,00	0,17	0,00	0,83	0,44	4,16	0,69	0,93	0,51
5	PITIGLIANO	5,58	0,00	0,18	0,81	1,22	0,74	1,99	0,97	1,17	1,54
6	CHIUSI	3,29	0,00	0,56	0,57	1,93	1,33	1,35	0,97	0,45	1,56
6	MONTEPULCIANO	5,55	0,00	0,11	0,87	1,35	0,57	2,49	1,13	1,05	1,05

(1) Agricoltura; (2) Estrattivo; (3) Manifattura; (4) Utilities; (5) Costruzioni; (6) Commercio e logistica; (7) Alberghi e ristoranti; (8) Servizi alle imprese, finanziari e immobiliari; (9) Pubblica amministrazione, istruzione, sanità e assistenza sociale; (10) Servizi alla persona e altri servizi

Fonte: elaborazioni sulla tavola IO inter-SLL Irpet (2018);

## 5. Le relazioni settoriali e territoriali

Al di là del peso dei SLL appartenenti alle diverse Aree SNAI e delle loro specializzazioni produttive, una lettura ragionata della tavola I/O inter-SLL permette di mettere in luce il sistema di relazioni entro i quali le imprese dei diversi territori sono inserite. Nella Tabella 5 è riportato, per ciascuno dei SLL analizzati, quanta parte del valore aggiunto del territorio dipende dai legami che imprese di altri territori hanno con la domanda finale interna e con le esportazioni. In altri termini, la tabella evidenzia il grado di dipendenza dagli altri SLL della Toscana dei SLL analizzati nel produrre valore aggiunto.

Rispetto alla media regionale (19,1%), 12 SLL su 16 presentano una incidenza di attivazione indiretta superiore. In sostanza, fatto 100 il loro valore aggiunto, una quota molto rilevante di questo dipende dal fatto che imprese in altri sistemi locali del lavoro toscani, nel rispondere alla domanda finale loro rivolta, domandano produzioni intermedie a imprese operanti all'interno dei SLL considerati. La percentuale è particolarmente alta nel SLL di Pomarance, che è chiaramente molto legato alla fornitura di energia all'intero sistema regionale. L'incidenza più bassa si registra nel SLL di Barga, soprattutto a causa della presenza di una grande impresa capace di intercettare direttamente la domanda finale. In generale, l'importanza relativa delle relazioni con il resto del territorio evidenziata segnala un elemento di debolezza di queste aree nella loro minore capacità di intercettare la domanda finale e di un maggior "lavoro" a traino del sistema, anche nelle componenti manifatturiere più avanzate presenti sui territori.

Tabella 5. Il ruolo dell'attivazione indiretta nei SLL delle aree SNAI e confronto con la media regionale

Area SNAI	SLL	Attivazione indiretta
1	PONTREMOLI	19,1%
1	BARGA	17,4%
1	CASTELNUOVO DI GARFAGNANA	19,1%
1	SAN MARCELLO PITEGLIO	23,9%
2	BORGO SAN LORENZO	22,9%
2	FIRENZUOLA	17,7%
3	BIBBIENA	22,6%
3	SANSEPOLCRO	20,4%
4	POMARANCE	36,7%
4	VOLTERRA	14,4%
5	PIANCASTAGNAIO	23,7%
5	CASTEL DEL PIANO	20,4%
5	MANCIANO	22,7%
5	PITIGLIANO	17,2%
6	CHIUSI	25,1%
6	MONTEPULCIANO	20,4%
<i>Media regionale</i>		19,1%

Fonte: elaborazioni sulla tavola IO inter-SLL Irpet (2018)

Oltre alle relazioni derivanti dagli scambi di input intermedi tra imprese, sono importanti anche quelle legate ai movimenti dei lavoratori tra sistemi locali del lavoro di residenza e di impiego.

Nella Tabella 6 vengono illustrati due indici, definiti di “auto-contenimento” e di “indipendenza”. Il primo è legato alla quota di redditi che, generati all’interno dei SLL considerati, è distribuita a lavoratori che risiedono all’interno degli stessi. Il secondo, invece, registra la quota dei redditi generati e distribuiti all’interno del SLL sul totale dei redditi da lavoro dei residenti. Elevati livelli di auto-contenimento dei redditi generati possono segnalare una scarsa capacità del sistema di attirare capitale umano esterno, vuoi per una scarsa attrattività del sistema produttivo locale o per bassi livelli di accessibilità. Al contempo, bassi livelli di indipendenza possono segnalare una scarsa capacità del territorio di generare opportunità di lavoro e buoni salari per i propri residenti. I SLL appartenenti alle aree interne, da questo punto di vista, appaiono molto differenziati tra loro. Il grado di auto-contenimento dei redditi varia, infatti, tra il 68,6% di Volterra al 90,3% di Pitigliano. Quello di indipendenza oscilla invece tra il 52,8% di San Marcello Piteglio all’84,0% di San Sepolcro. Molti, tuttavia, sono i sistemi locali del lavoro che mostrano un elevato grado di dipendenza dall’esterno.

Tabella 6. Indici di auto-contenimento dei redditi generati e indipendenza dei redditi dei residenti nei SLL delle aree Snai.

Area Snai	SLL	Autocontenimento	Indipendenza
	1 PONTREMOLI	77,2%	70,8%
	1 BARGA	69,6%	70,5%
	1 CASTELNUOVO DI GARFAGNANA	80,6%	54,5%
	1 SAN MARCELLO PITEGLIO	68,3%	52,8%
	2 BORGIO SAN LORENZO	78,1%	64,7%
	2 FIRENZUOLA	76,0%	66,8%
	3 BIBBIENA	87,6%	79,2%
	3 SANSEPOLCRO	87,9%	84,0%
	4 POMARANCE	68,7%	74,5%
	4 VOLTERRA	68,6%	62,9%
	5 PIANCASTAGNAIO	70,1%	77,1%
	5 CASTEL DEL PIANO	75,4%	65,5%
	5 MANCIANO	74,9%	64,2%
	5 PITIGLIANO	90,3%	61,6%
	6 CHIUSI	73,3%	72,5%
	6 MONTEPULCIANO	81,6%	65,9%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat, Agenzia delle Entrate

## 6. Conclusioni

In sintesi, dai dati analizzati emerge un’immagine estremamente eterogenea dei SLL appartenenti alle aree SNAI. Questi si differenziano sia per il peso che esercitano sull’economia regionale che per i settori di specializzazione. Molto differenziata è anche l’intensità delle relazioni entro cui si muovono i soggetti economici appartenenti ai vari SLL, siano questi rappresentati dalle imprese o dai lavoratori dipendenti.

Dall’analisi del sistema delle relazioni tra imprese e tra imprese e lavoratori emerge come molti dei sistemi locali del lavoro appartenenti alle aree interne siano caratterizzati da una minore capacità di intercettare direttamente la domanda finale ed esterna alla regione (posizione più a monte nelle catene del valore) rispetto agli altri sistemi locali regionali, e da una elevata dipendenza dall’esterno nel generare redditi da lavoro per i propri residenti.

## APPENDICE

Tabella A1. Specializzazioni settoriali dei SLL appartenenti alle diverse aree Snai in termini di valore aggiunto (44 settori)

Area Snai SLL*	1 3	1 4	1 5	1 11	2 12	2 16	3 30	3 33	4 25	4 28	5 37	5 41	5 44	5 47	6 34	6 36
Agricoltura, silvicoltura	1,21	0,29	0,95	1,61	1,05	3,30	2,15	2,56	1,79	3,05	3,08	3,45	12,32	5,67	3,34	5,63
Pesca	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Attività estrattiva	0,00	2,56	23,53	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	6,22	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	0,90	0,29	0,62	1,48	2,38	4,85	1,58	3,51	0,00	0,00	0,86	5,99	2,38	2,63	1,65	1,59
Tessile	0,00	0,00	0,00	0,00	0,40	0,00	0,94	0,37	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Abbigliamento	0,00	0,00	3,04	0,00	0,70	2,96	1,67	4,12	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Pelletteria	0,00	0,00	0,00	0,00	0,68	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	8,24	0,51	0,00	0,00	0,00	0,00
Calzature	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Industria del legno	0,00	0,00	0,00	7,84	0,00	0,00	6,81	4,62	0,00	0,00	7,48	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Carta Stampa e registrazione	0,00	17,84	3,41	6,12	0,83	0,00	1,50	0,55	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	3,67
Fabbricazione di sostanze e prodotti chimici	0,00	0,00	0,00	0,00	0,90	0,00	1,21	2,29	3,93	13,32	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Produzione di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	0,00	12,19	0,00	0,00	0,28	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	0,00	2,15	5,17	0,00	1,99	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,00	3,96	2,14	0,00	0,51	11,10	5,69	0,97	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	6,04	0,00
Metalli	0,00	17,03	0,00	0,00	0,00	0,00	9,83	1,55	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Prodotti in metallo	2,46	0,56	0,68	7,01	6,29	0,00	2,76	1,23	0,67	0,00	0,00	2,04	0,00	0,00	1,51	0,00
Fabbricazione di computer, apparecchi elettronici e ottici	0,00	0,00	0,00	0,00	3,17	0,00	0,57	0,00	0,00	0,00	4,52	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Fabbricazione di apparecchi elettrici	0,00	0,00	0,00	0,00	0,67	0,00	12,87	8,30	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Fabbricazione di macchinari ed apparecchi n.c.a.	0,00	2,00	0,43	1,02	3,18	9,29	1,51	1,87	0,41	2,02	0,00	0,00	0,00	0,00	0,94	0,00
Fabbricazione di mezzi di trasporto	0,00	0,00	0,00	0,00	0,68	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Mobili	0,00	0,00	0,00	0,00	3,27	0,00	3,74	0,00	0,00	0,00	13,79	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Gioielleria	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	2,94	1,76	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Altre industrie manifatturiere	0,00	0,00	0,00	0,00	2,40	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Servizi di installazione e riparazione	1,50	0,88	0,00	0,00	0,41	0,00	1,08	0,00	1,57	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1,45	0,74	2,53	1,89	0,63	0,00	0,38	0,30	39,28	1,26	3,60	0,93	0,00	1,61	0,00	1,03
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti	1,96	0,60	1,57	0,00	1,56	0,00	0,79	0,94	0,62	0,98	0,73	2,87	0,00	0,00	1,13	0,72
Costruzioni	1,23	1,27	1,86	1,23	2,04	0,92	1,25	1,15	1,89	1,11	1,01	1,64	0,83	1,22	1,93	1,35
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e m	1,45	0,63	0,90	0,53	0,97	0,56	0,75	0,99	0,23	0,69	0,59	0,76	0,63	0,82	0,88	0,74
Trasporto e magazzinaggio	1,38	0,44	0,68	1,64	0,66	0,00	0,46	0,41	0,18	0,51	0,63	0,76	0,00	0,55	2,38	0,18
Servizi di alloggio e ristorazione	0,99	0,85	0,92	1,71	0,86	0,00	0,49	0,73	0,25	1,61	0,73	0,97	4,16	1,99	1,35	2,49
Editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Telecomunicazioni	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,68
Servizi IT e altri servizi informativi	0,00	0,31	0,00	0,00	0,23	0,00	0,63	0,44	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	1,38	0,00
Attività finanziarie e assicurative	1,60	0,98	2,14	0,57	0,82	1,10	1,16	1,20	0,65	1,58	1,19	1,23	0,57	2,46	1,28	1,45
Attività immobiliari	1,52	1,02	1,23	1,92	0,96	1,61	1,01	0,98	0,81	1,35	1,12	1,38	1,33	1,36	1,14	1,62
Attività legali, contabilità, consulenza di gestione, studi professionali	0,55	0,46	0,94	0,00	0,66	0,00	0,65	0,51	0,00	0,46	0,53	0,43	0,00	0,00	0,59	0,85
Ricerca scientifica e sviluppo	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Altre attività di servizio	0,37	0,56	0,34	0,53	0,65	0,00	0,61	0,83	0,86	0,34	0,31	0,28	0,00	0,00	1,26	0,60
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1,51	0,91	1,34	0,47	0,88	1,51	1,13	0,82	1,06	1,31	1,66	2,46	1,23	3,26	0,77	1,68
Istruzione	0,36	0,00	0,00	1,52	0,45	0,00	0,33	2,00	0,00	0,69	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,54
Sanità e assistenza sociale	1,58	0,54	1,08	0,00	0,95	2,23	1,00	0,92	1,42	2,03	0,88	1,26	1,28	0,00	0,46	0,80
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	0,00	0,00	0,00	0,00	1,41	0,00	0,00	0,62	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Altre attività di servizi	0,91	0,53	1,07	1,07	1,04	0,00	1,21	0,92	0,24	0,76	0,92	1,09	0,71	2,15	2,17	1,47

Fonte: elaborazioni sulla tavola IO inter-SLL Irpet (2018); \* Codici SLL in Tabella A2

Tabella A2. Tabella di riepilogo Area SNAI, Codice SLL, Nome SLL

Area Snai	Codice SLL	Nome SLL
1	3	PONTREMOLI
1	4	BARGA
1	5	CASTELNUOVO DI GARFAGNANA
1	11	SAN MARCELLO PITEGLIO
2	12	BORGO SAN LORENZO
2	16	FIRENZUOLA
3	30	BIBBIENA
3	33	SANSEPOLCRO
4	25	POMARANCE
4	28	VOLTERRA
5	37	PIANCASTAGNAIO
5	41	CASTEL DEL PIANO
5	44	MANCIANO
5	47	PITIGLIANO
6	34	CHIUSI
6	36	MONTEPULCIANO

Fonte: IRPET





**Parte seconda**

**L'INDAGINE DIRETTA SULLE IMPRESE AGRICOLE, MANIFATTURIERE E TURISTICHE**



## Introduzione

Di seguito vengono illustrati i risultati dell'indagine diretta effettuata da IRPET nel giugno 2023 sulle imprese più strutturate, operanti nei settori dell'agricoltura, della manifattura e del turismo e localizzate nelle aree interne.

Nel percorso di ampliamento della conoscenza su questi ampi territori, spesso collocati al margine dello sviluppo economico tradizionale, l'indagine mira a raccogliere informazioni direttamente dalla voce dagli operatori economici presenti, che vengono interrogati circa le ragioni della loro localizzazione e i principali punti di forza e debolezza associati.

L'idea di fondo è che la rivitalizzazione di questi territori passi, oltre che dal necessario mantenimento e potenziamento dei servizi di base, che la SNAI identifica giustamente quali "precondizioni dello sviluppo", dal rafforzamento delle opportunità di lavoro presenti localmente. Su questo aspetto potrebbero agire positivamente le grandi trasformazioni in atto, legate alle transizioni digitale ed ecologica.

La prima transizione, che implica la riorganizzazione dei processi produttivi alla luce delle nuove tecnologie digitali disponibili, potrebbe avere due tipi di ricadute positive sui territori periferici. Da un lato, potrebbe ridurre la necessità dei lavoratori di essere fisicamente presenti sul luogo di lavoro in tutti i giorni lavorativi, favorendo un diffuso ricorso a modalità di smart working. Ciò consentirebbe di ampliare la distanza "soportabile" fra luogo di lavoro e luogo di residenza, almeno a vantaggio di alcuni ambiti di attività (quelli che non richiedono la presenza fisica del lavoratore) e delle aree mediamente periferiche, da cui è più facile raggiungere le aree urbane in cui si concentrano le principali opportunità di occupazione terziaria. Dall'altro lato, la parziale sostituzione di accessibilità fisica con accessibilità digitale, potrebbe facilitare la nascita di nuove imprese anche nelle aree periferiche, soprattutto in settori che basano la propria produzione sul patrimonio ambientale e culturale (aziende forestali, agricole, turistiche, per la produzione dell'energia, per la trasformazione dei prodotti primari, ecc.); tali aziende avrebbero così il vantaggio di localizzarsi vicino ai fattori di produzione e di poter accedere, in via prevalentemente digitale, ai mercati di sbocco, anche se ciò non escluderà del tutto il bisogno di accessibilità fisica, e dunque la necessità di adeguate infrastrutture di trasporto. Sintetizzando, quindi, tra gli impatti attesi dalla transizione digitale ci sono un ampliamento dei bacini del pendolarismo associato ad una minore frequenza degli spostamenti e la crescita del numero di imprese localizzate in aree decentrate e ben connesse ai mercati di riferimento tramite soluzioni digitali.

La seconda transizione, quella ecologica, potrebbe invece sfruttare la capacità delle aree periferiche di rispondere al nuovo fabbisogno di asset ambientali. Si tratta, infatti, di aree che, grazie al loro patrimonio naturale, possono contribuire ampiamente agli obiettivi collettivi di abbattimento degli inquinanti atmosferici, messa in sicurezza idrogeologica, manutenzione della risorsa idrica, tutela della biodiversità, sviluppo di fonti di energia rinnovabili, rafforzamento della sicurezza alimentare ecc<sup>5</sup>.

Queste due transizioni potrebbero migliorare la terza, quella demografica, cui si guarda con molta preoccupazione a causa dell'intenso e veloce processo di invecchiamento di cui soffre la popolazione nazionale e regionale, soprattutto in alcuni contesti territoriali, con tutte le conseguenze sociali ed economiche connesse (contrazione della popolazione attiva, aumento della domanda di welfare, riduzione della sostenibilità finanziaria dei sistemi pensionistici). Le aree periferiche soffrono più di quelle centrali del fenomeno dell'invecchiamento, sia perché hanno una base demografica più vecchia in cui la natalità è di

---

<sup>5</sup> Si veda in proposito anche la comunicazione della Commissione europea 345/2021 "Una visione a lungo termine per le aree rurali" (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52021DC0345>)

conseguenza più bassa, sia perché sono meno in grado di attirare flussi migratori in ingresso, per la scarsità di opportunità di lavoro offerte oltre che per la carenza di servizi essenziali. Lo sviluppo di alcuni mercati del lavoro collegati alle risorse endogene di queste aree (ambiente, energia, patrimonio culturale, competenze) potrebbe quindi avere ricadute importanti anche sul rallentamento dell'invecchiamento demografico.

## **1. Le caratteristiche del contesto: settori di attività e tipologie di imprese**

### *1.1 La selezione del campo di osservazione*

L'indagine diretta su fattori localizzativi, vantaggi e criticità dell'insediamento nelle aree interne, orientamento imprenditoriale all'innovazione e alla sostenibilità è stata svolta nel periodo 5 giugno-7 luglio 2023. È stata rivolta alle imprese operanti nei settori di attività più rappresentativi per queste aree, segnatamente agricoltura, manifattura e turismo, e ai soggetti relativamente più strutturati, selezionati tramite la condizione di aver avuto almeno un lavoratore dipendente in un anno. Al fine di garantire un'adeguata numerosità delle risposte, in territori caratterizzati da insediamenti a bassa densità, è stato scelto di effettuare l'indagine non solo nei territori inclusi nella SNAI, bensì in tutti quelli classificati area interna secondo la nuova mappatura nazionale pubblicata in data 15/02/2022<sup>6</sup>.

Ricapitolando, l'universo di riferimento per effettuare l'indagine è stato delimitato con i seguenti criteri:

- 1) imprese localizzate in Comuni classificati area interna (ex mappatura DPCoE 15/02/2022), presenti negli archivi ISTAT Asia imprese e Asia agricoltura relativi all'anno 2020;
- 2) tra le imprese extra-agricole sono state selezionate solo quelle attive nei settori della manifattura (Ateco a 2digit "10-32"), degli alloggi (Ateco a 2digit "55") e della ristorazione (Ateco a 5digit "56101");
- 3) per tutte le imprese, agricole ed extra agricole, sono state selezionate solo quelle che hanno dichiarato la presenza di almeno 1 dipendente per almeno 1 giorno nell'anno selezionato.

Su un totale di imprese extra-agricole localizzate in aree interne pari a poco più di 65mila, quelle attive nei settori selezionati pesano per il 17% del totale, di cui 9% le sole manifatturiere<sup>7</sup>. Un forte effetto discriminante è esercitato anche dalla condizione relativa al lavoro dipendente, che riduce sensibilmente la platea di riferimento: presenta questa caratteristica, infatti, il 35% delle imprese extra-agricole totali. Nei settori selezionati, l'incidenza di tale condizione è decisamente più alta (87% nella ristorazione, 60% nella manifattura, 54% nelle attività di alloggio) e risponde all'esigenza già richiamata di selezionare le attività imprenditoriali più strutturate, che offrano opportunità di lavoro ai territori e non siano unicamente finalizzate alla produzione di un reddito di autosostentamento per il titolare d'impresa.

Per quanto attiene alle imprese agricole, la loro numerosità totale nelle aree interne è di poco superiore a 10mila unità, di cui solo il 36,1% è costituito da quelle che rispettano la condizione di aver avuto 1 dipendente per almeno 1 giorno.

---

<sup>6</sup> In tale data il DPCoE (Dipartimento per le Politiche di Coesione), che ha effettuato l'aggiornamento della mappatura a scala nazionale su dati relativi al 2020, ha inviato informativa in materia al CIPESS (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile), presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

<sup>7</sup> Il fatto di aver escluso piccolissime attività del commercio, come alimentari e bar, ha ridotto notevolmente la dimensione dell'universo osservato.

Confrontando per tipologie territoriali centrali e periferiche, le imprese extra-agricole localizzate nelle aree interne pesano complessivamente per circa il 21% del totale regionale, quelle manifatturiere sono relativamente meno presenti (18%), mentre le attività di ristorazione e alloggio sono decisamente più rappresentate (rispettivamente 31% e 43%). La quota delle imprese più strutturate (con almeno 1 dipendente per almeno 1 giorno) tende ad essere un po' più bassa nelle aree interne rispetto a poli e cinture, ma lo scarto è rilevante soprattutto per quelle attive in ambito manifatturiero (60% contro 68%). Passando, infine, alle imprese agricole, queste sono decisamente più localizzate nelle aree interne (54% del totale) e mostrano un'incidenza di quelle più strutturate piuttosto contenuta, ma non significativamente diversa da quanto avviene nelle aree centrali (36% contro 37%).

Riassumendo, l'universo di riferimento per la somministrazione dell'indagine nelle aree interne è costituito da 11.250 imprese extra-agricole e 10.289 agricole, con la composizione riportata nella Tabella 1.

Tabella 1. COMPOSIZIONE DELL'UNIVERSO DI IMPRESE SELEZIONATO PER L'INDAGINE DIRETTA. 2020

	Aree Interne	Poli e cinture	Totale	% aree interne su totale
Imprese extra-agricole totali	65.426	253.555	318.981	20,5%
di cui manifatturiere	5.879	27.707	33.586	17,5%
di cui manifatturiere con almeno 1 dipendente 1 giorno	3.521	18.704	22.225	15,8%
% manifatturiere con almeno 1 dipendente 1 giorno	59,9%	67,5%	66,2%	-
di cui attività di alloggio	2.680	3.592	6.272	42,7%
di cui attività di alloggio con almeno 1 dipendente 1 giorno	1.445	1.996	3.441	42,0%
% attività di alloggio con almeno 1 dipendente 1 giorno	53,9%	55,6%	54,9%	-
di cui attività di ristorazione	2.691	6.085	8.776	30,7%
di cui attività di ristorazione con almeno 1 dipendente 1 giorno	2.336	5.332	7.668	30,5%
% attività di ristorazione con almeno 1 dipendente 1 giorno	86,8%	87,6%	87,4%	-
Imprese agricole totali	10.289	8.808	19.097	53,9%
di cui Imprese agricole con almeno 1 dipendente 1 giorno	3.712	3.245	6.957	53,4%
% Imprese agricole con almeno 1 dipendente 1 giorno	36,1%	36,8%	36,4%	-

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT Asia imprese e Asia agricoltura 2020

## 1.2 Caratteristiche essenziali delle imprese di riferimento

Riportiamo di seguito alcune caratteristiche essenziali delle imprese considerate.

Iniziando da quelle manifatturiere, i settori più rappresentati, pesati in termini di dipendenti, sono costituiti dalla fabbricazione di prodotti in metallo (15%), di prodotti in pelle (13%), di macchinari (11%) e dalle industrie alimentari (9%). Rappresentano invece ambiti di specializzazione relativa delle aree interne rispetto a poli e cinture, di nuovo l'industria alimentare e delle bevande, quella del legno e dei mobili, oltre alle produzioni attinenti alla chimica-farmaceutica, alla metallurgia, alla produzione di macchinari e apparecchiature, come anche di mezzi di trasporto. Spesso queste ultime produzioni sono concentrate in localizzazioni molto specifiche e in poche grandi unità produttive, ad esempio, la farmaceutica a Barga (LU), la metallurgia a Piombino (LI), la chimica a Scarlino (GR), i mezzi di trasporto nel distretto del camper di Barberino Tavarnelle (FI) e S. Gimignano (SI) e nella produzione di cisterne per trasporti di mangimi di Castiglion Fiorentino (AR).

La figura giuridica prevalente è rappresentata dalla società di capitali (47% del totale contro il 41% fatto registrare da poli e cinture), mentre molto meno frequente è l'impresa individuale (25% nelle aree interne contro il 42% in poli e cinture). Questo dato medio è spiegato dalla particolare composizione delle aree interne: quelle più spostate verso la Toscana costiera, sia a Nord che a Sud (Garfagnana-Media Valle, costa livornese e grossetana), sono infatti caratterizzate dalla presenza di grandi e medie imprese nei settori di

base (chimica, metallurgia, siderurgia, ecc.) e nella produzione di beni strumentali (meccanica, apparecchi elettrici, ecc.), di solito associate a forme societarie più complesse, rispetto a quella individuale e familiare<sup>8</sup>; di contro, le aree interne localizzate nella parte centro-orientale della Toscana sono più caratterizzate da sistemi produttivi di natura distrettuale, con PMI attive nelle produzioni di beni di consumo tipici del Made in Italy (pelletteria, calzature, tessile, confezioni, orafino, beni per la casa, ecc.) con poche eccezioni (ad esempio, la meccanica nel Mugello), in cui le forme giuridiche più frequenti sono rappresentate da imprese individuali e società di persone. Il peso delle imprese non distrettuali è aumentato anche in seguito all'aggiornamento della mappatura delle aree interne, che a causa di una rarefazione dei servizi sanitari, ha portato a includere nel gruppo dei territori periferici anche buona parte della costa centro-meridionale.

La particolare composizione descritta ha un riflesso anche sulle dimensioni medie aziendali, le imprese manifatturiere delle aree interne, infatti, hanno in media 12,8 dipendenti contro i 10 delle aree centrali (Tabella 2).

Tabella 2. CARATTERISTICHE DIMENSIONALI E ORGANIZZATIVE DELL'UNIVERSO DI IMPRESE. 2020

	Aree Interne	Poli e cinture
Dipendenti medi per impresa		
Manifatturiere	12,8	10,0
Alloggio	3,8	4,3
Ristorazione	3,1	5,7
Agricole	3,2	3,3
% impresa individuale		
Manifatturiere	24,9	42,2
Alloggio	30,1	20,7
Ristorazione	40,3	31,6
Agricole	59,5	56,9
% società di persone		
Manifatturiere	26,2	15,7
Alloggio	31,8	24,4
Ristorazione	39,1	29,7
Agricole	25,1	25,2
% società di capitali		
Manifatturiere	47,5	41,5
Alloggio	37,2	53,5
Ristorazione	20,0	38,1
Agricole	12,8	15,3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT Asia imprese e Asia agricoltura 2020

Le imprese attive nel settore della ricettività turistica (alloggio) hanno dimensioni medie decisamente più contenute (3,8 dipendenti per impresa nelle aree interne) e rispettano un modello organizzativo più tradizionale, dominato da una più alta incidenza di imprese individuali e società di persone, mentre in questo ambito sono le aree centrali a distinguersi per l'incidenza di forme organizzative più evolute (le società di capitali pesano per il 53% in poli e cinture contro il 37% nelle aree interne).

Caratteristiche molto simili presentano le imprese della ristorazione, con dimensioni più grandi nelle aree centrali piuttosto che in quelle interne (5,7 dipendenti medi contro 3,1), associate ad una maggiore incidenza di assetti giuridici societari.

Venendo, infine, alle imprese agricole si evidenzia un modello organizzativo meno differenziato per tipologie territoriali. La numerosità media dei dipendenti è ovunque molto contenuta e l'impresa individuale è largamente dominante (60% nelle aree interne e 57% in quelle centrali).

L'ultimo dato interessante riguarda l'anzianità di attività delle imprese. Questa informazione è disponibile solo per le imprese extra-agricole. I dati evidenziano come la quota di imprese più giovani, fino a 5 anni di

<sup>8</sup> Sulla costa toscana erano storicamente insediate grandi imprese nei settori di base a partecipazione pubblica.

attività, sia sempre più bassa nelle aree interne rispetto alle aree centrali (poli e cinture), con uno scarto che è maggiore nel caso delle imprese manifatturiere piuttosto che di quelle legate al turismo (alloggio e ristorazione) e nel caso dei territori con caratteristiche distrettuali (PMI) (Tabella 3). Le aree interne evidenziano, quindi, maggiori difficoltà nel favorire la nascita di nuove imprese e ciò implica un progressivo impoverimento del tessuto produttivo locale.

Tabella 3. INCIDENZA % DELLE IMPRESE FINO A 5 ANNI E CON 20 ANNI E PIÙ PER SETTORE E TERRITORIO. 2020

	<b>Aree Interne</b>	<b>Di cui AI distrettuali</b>	<b>Poli e cinture</b>	<b>Di cui P&amp;C distrettuali</b>
<b>Manifattura</b>				
% imprese 0-5 anni	21,8%	19,8%	38,5%	44,4%
% imprese 20 anni e +	43,9%	46,8%	30,8%	27,6%
<b>Alloggio e ristorazione</b>				
% imprese 0-5 anni	29,3%	29,6%	35,0%	35,2%
% imprese 20 anni e +	45,1%	43,5%	46,6%	45,5%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT Asia imprese

Si potrebbe pensare che questa minore vivacità della natalità d'impresa nelle aree interne sia dovuta a una composizione per età dei residenti nelle aree periferiche più sfavorevole, perché spostata verso le classi di età più elevate e dunque meno propense ad avviare attività economiche. In realtà, controllando sia il totale imprese rispetto alla popolazione in età attiva (25-64 anni), sia la quota di imprese fino a 5 anni di attività sulla fascia dei giovani adulti (25-39 anni), emerge una minore propensione a fare impresa nelle aree interne, soprattutto nel settore manifatturiero: le imprese manifatturiere totali sono 77 per residente in età attiva contro 129 in poli e cinture e le imprese fino a 5 anni di anzianità sono 58 contro per residente giovane adulto contro 161. Ci sono dunque fattori diversi dalla composizione per età dei residenti che incidono sulla propensione a fare impresa (ad esempio, problemi di contesto) e che determinano una pericolosa tendenza alla progressiva rarefazione del sistema produttivo locale.

## 2. I risultati della rilevazione diretta

### 2.1 Il disegno della rilevazione e le risposte ottenute

Il questionario è composto da un numero molto contenuto di domande (a scelta multipla e a risposta chiusa), teso a rilevare l'opinione del responsabile aziendale in merito ai seguenti macrotemi:

- fattori di localizzazione, ovvero le ragioni dell'attuale scelta insediativa dell'impresa;
- criticità principali connesse alla localizzazione della sede d'impresa;
- orientamento dell'impresa verso gli investimenti in innovazione e sostenibilità, nonché i principali ostacoli incontrati per avviare tali investimenti.

Le interviste sono state realizzate da una società di rilevazione<sup>9</sup>, in modalità mista CATI-CAWI<sup>10</sup>, previa sensibilizzazione delle aziende attraverso invio di PEC a nome IRPET- Regione Toscana.

<sup>9</sup> IZI *Metodi, Analisi e Valutazioni economiche* S.p.A

<sup>10</sup> Con l'acronimo CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*) si fa riferimento a interviste telefoniche effettuate da un intervistatore che legge le domande all'intervistato e registra le risposte, tramite computer, in un apposito modulo di raccolta; con CAWI (*Computer Assisted Web Interview*), invece, si intendono dati raccolti mettendo a disposizione dell'intervistato un questionario online, che egli stesso provvederà a compilare senza l'intermediazione dell'intervistatore.

In circa un mese di rilevazione (5 giugno-7 luglio 2023) sono state realizzate 1.036 interviste, stratificate per settore di attività e territorio, in modo da garantire livelli minimi di rappresentatività per macroambiti di attività (agricoltura, manifattura, servizi turistici,) e per macroterritori (aree interne settentrionali/meridionali; aree intermedie/periferiche e ultra-periferiche). Il numero minimo di interviste da realizzare, stimato in 600, è stato ampiamente superato<sup>11</sup>.

## 2.2 Le ragioni della localizzazione nelle aree interne

La prima domanda del questionario riguarda le ragioni della localizzazione dell'impresa in un Comune periferico. La risposta decisamente prevalente, pari all'80% del totale<sup>12</sup>, fa derivare la scelta localizzativa dalla storia personale o familiare dell'imprenditore, in coerenza peraltro con quanto tradizionalmente riportato dalla letteratura sulla demografia imprenditoriale nei sistemi di PMI. La quota è maggiore nel caso delle imprese manifatturiere (85%), ma comunque elevata anche per quelle turistiche (alloggio e ristorazione) e per quelle agricole (76% in entrambi i casi). I tre macrosettori si differenziano, invece, per la seconda risposta più frequente: l'essere vicino alla risorsa oggetto dell'attività d'impresa è il motivo della localizzazione per il 38% delle aziende agricole e per il 27% di quelle turistiche, mentre lo è solo per il 6% di quelle manifatturiere. Per queste ultime sono relativamente più rilevanti ragioni legate alla disponibilità di impianti (9% del totale contro 7% di turistiche e agricole) e, soprattutto, di manodopera con competenze adeguate (5%) (Tabella 4).

Tabella 4. LE RAGIONI DELLA LOCALIZZAZIONE IN AREA INTERNA. COMPOSIZIONE % (Totale diverso da 100 perché ammessa risposta multipla)

	Totale imprese	Manifatturiere	Turistiche	Agricole
a. Storia personale/familiare	79,9	85,3%	75,7%	76,2%
b. Localizzazione risorsa oggetto dell'attività	21,3	6,6%	27,2%	38,1%
c. Altro	16,9	23,5%	12,1%	12,5%
di cui disponibilità di manodopera	2,6	5,0%	0,3%	1,4%
di cui disponibilità di fornitori	1,5	2,5%	0,6%	1,1%
di cui vicinanza al mercato di sbocco	3,6	4,1%	3,8%	2,5%
di cui disponibilità di impianti	7,6	9,0%	6,7%	6,8%
Altro/non sa	0,4	0,7%	0,3%	0,0%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati indagine diretta giugno-luglio 2023

Il peso delle caratteristiche individuali e familiari, come è ragionevole attendersi, decresce al crescere della dimensione d'impresa, ad esempio, per le manifatturiere fino a 5 dipendenti questa modalità di risposta pesa per l'89% contro l'82% per quelle di dimensioni occupazionali maggiori. L'andamento opposto si ha per la risposta relativa alla disponibilità di impianti adeguati: 5% per le imprese fino a 5 dipendenti, 12% per le più grandi. Anche l'anzianità d'impresa fa crescere il peso dei fattori individuali e familiari: il 90% delle imprese con oltre 20 di attività a fronte del 74% di quelle fino a 10 anni. Da notare, infine, che nelle aree più periferiche, e dunque meno infrastrutturate e servite, è maggiore il vincolo esercitato dalla localizzazione della risorsa oggetto dell'attività imprenditoriale (10% contro 7%), indicando che i territori meno accessibili vengono scelti solo in presenza di altre adeguate motivazioni.

I dati ricavati dall'indagine confermano che la nascita di nuove imprese è molto condizionata da fattori soggettivi, le nuove imprese, inizialmente di piccola dimensione, con l'imprenditore che è anche lavoratore, nascono di solito in prossimità dei luoghi di residenza, su iniziativa di persone in età lavorativa. Di

<sup>11</sup> Complessivamente sono state realizzate 281 interviste a imprese agricole (64 a Nord e 217 a Sud), 313 a imprese turistiche di alloggio e ristorazione (108 a Nord e 205 a Sud) e 442 a imprese manifatturiere (240 a Nord e 202 a Sud, distinte anche tra aree intermedie e periferiche/ultraperiferiche).

<sup>12</sup> La domanda ammetteva la risposta multipla, per questo la somma delle percentuali di risposta è diverso da 100. Guardando tra le risposte multiple, il 48% indica la combinazione di storia individuale/familiare e vicinanza alla risorsa oggetto dell'attività d'impresa.



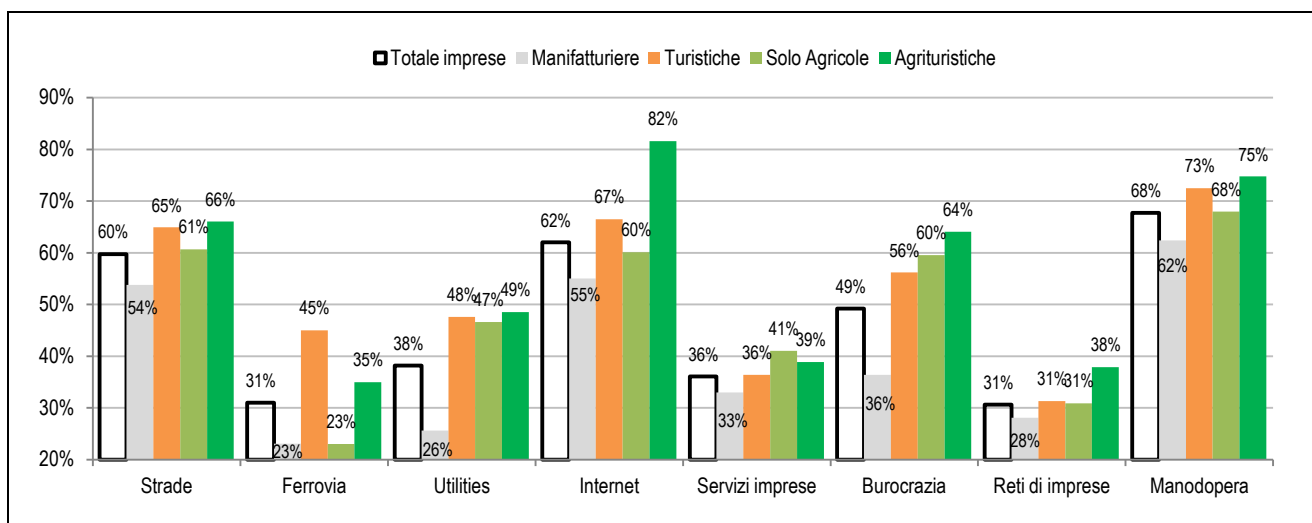
conseguenza, nei territori in cui il peso della popolazione giovane è minore e tende a decrescere con maggior intensità, più debole è anche la spinta al rinnovamento del tessuto produttivo. Frenare il declino demografico è dunque essenziale per mantenere la vivacità economica delle aree e garantire l'avvicendamento delle imprese<sup>13</sup>. Tuttavia, come è stato messo in luce nell'analisi introduttiva di contesto, le aree periferiche hanno un deficit di natalità di nuove imprese, solo in parte spiegato dalla minore incidenza di persone in età attiva. Si tratta di un'evidenza importante per il disegno delle politiche pubbliche a sostegno di queste aree.

### 2.3 Le criticità associate alla localizzazione nelle aree interne

La seconda domanda mira a raccogliere le principali criticità riscontrate dalle imprese nel contesto in cui sono localizzate.

Complessivamente gli ambiti in cui le criticità sono state segnalate come più rilevanti sono, nell'ordine: la disponibilità di manodopera con competenze adeguate (68% dei rispondenti), la connettività alla rete internet (62%) e la qualità della rete stradale (60%) (Grafico 5).

Grafico 5. AMBITI IN CUI LE CRITICITÀ SONO RITENUTE IMPORTANTI O MOLTO IMPORTANTI. COMPOSIZIONE %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati indagine diretta giugno-luglio 2023

Vi sono tuttavia alcune differenze rilevanti tra i settori di attività. In generale, le criticità sono segnalate più dalle imprese turistiche e agricole, che da quelle manifatturiere: in media, rileva criticità importanti o molto importanti in uno o più ambiti il 40% delle imprese manifatturiere, il 53% di quelle turistiche e il 51% di quelle agricole (49% se esercitano solo attività agricole, 56% se agrituristiche). Seguendo l'ordine di rilevanza precedente: la carenza di manodopera (o anche di manodopera con competenze adeguate) è lamentata dal 75% delle imprese agrituristiche e dal 73% delle imprese turistiche, contro il 68% delle imprese solo agricole e il 62% delle manifatturiere; per le difficoltà di connettività digitale spicca l'82% degli agriturismi, contro il 67% delle imprese turistiche, il 60% delle agricole e il 55% delle manifatturiere; l'inadeguatezza della rete stradale 66-65% delle imprese agrituristiche e turistiche, 61% di quelle agricole contro il 54% delle manifatturiere. I disagi maggiori sono percepiti dunque dagli agriturismi, che sono

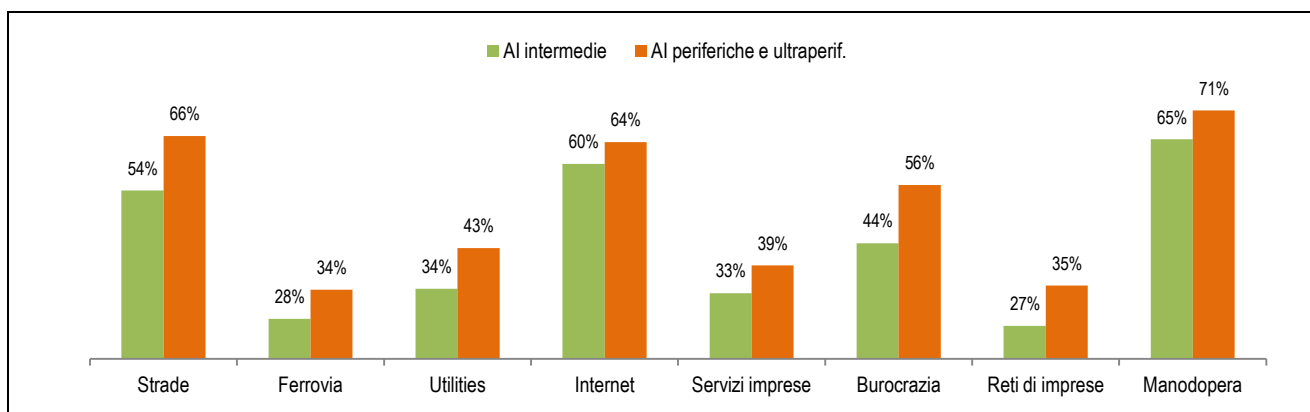
<sup>13</sup> Un recente studio IRPET ha rilevato che il processo di deindustrializzazione che da tempo interessa la Toscana è in gran parte spiegato dall'indebolimento della propensione all'imprenditorialità (incidenza di imprenditori e autonomi, nascita di nuove imprese), che era invece tratto caratteristico dell'industrializzazione leggera per distretti. Si veda Faraoni N. Ferraresi T. Mariani M. (2020), Il sistema produttivo toscano, IRPET, <http://www.irpet.it/archives/56735>

localizzati in posizione più decentrata rispetto alle altre attività e hanno invece bisogno di accessibilità fisica e digitale e di manodopera adeguata.

Con percentuali più basse, ma comunque consistenti, tutte le imprese segnalano criticità importanti di tipo burocratico-istituzionale: a partire dalle aziende agrituristiche e agricole (64% e 60%), seguite dalle turistiche (56%) e dalle manifatturiere (49%). Con quote di rispondenti comunque superiori al 40%, si segnalano inoltre la bassa qualità dei servizi di base quali energia, acqua, fognature, rifiuti (49% agriturismi, 48% imprese turistiche, 47% agricole), i deficit della linea ferroviaria (45% imprese turistiche, 35% agriturismi) e quelli dei servizi specialistici alle imprese (consulenze tecniche, servizi bancari, R&S. ecc.) (41% delle imprese agricole).

I settori più condizionati dalle caratteristiche del contesto sono dunque le attività agrituristiche e turistiche, per le quali risultano cruciali la qualità dei luoghi (approssimata dal giudizio sulle *utilities*) e l'accessibilità, sia fisica che digitale. In generale, le imprese diverse dalla manifattura denunciano maggiori problemi di tipo burocratico e nel reperire la manodopera necessaria. Per il primo problema, che meriterebbe un approfondimento, si possono ipotizzare difficoltà connesse alla forte frammentazione della proprietà fondiaria, accompagnate spesso dalle difficoltà di reperimento dei proprietari<sup>14</sup>, cui si aggiungono la complessità degli iter per l'ottenimento delle autorizzazioni urbanistiche, quella dei regimi fiscali settoriali e delle procedure per l'accesso ai contributi pubblici<sup>15</sup>. Per il secondo problema, relativo alle difficoltà di reperimento della manodopera, l'esito è spiegato da ragioni di natura settoriale, sono infatti agricoltura e turismo gli ambiti di attività che in generale (non solo nelle aree interne) lamentano le maggiori difficoltà di reclutamento dei lavoratori, anche a causa delle condizioni di lavoro offerte (impieghi stagionali, a bassa qualificazione e retribuzione). Non è da escludere, tuttavia, che per le attività localizzate nei contesti più periferici, come è il caso degli agriturismi, esista anche un vero e proprio problema di deficit quantitativo di popolazione attiva.

Grafico 6. IMPRESE MANIFATTURIERE CON CRITICITA' IMPORTANTI O MOLTO IMPORTANTI PER AMBITO E PERIFERICITÀ. COMPOSIZIONE %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati indagine diretta giugno-luglio 2023

Per le sole imprese manifatturiere, la cui numerosità campionaria è maggiore, è possibile differenziare la frequenza della segnalazione delle criticità per grado di perifericità della localizzazione (Grafico 6).

I dati mostrano chiaramente che il disagio cresce, un po' in tutti gli ambiti, al crescere della perifericità. Lo scarto è comunque maggiore, come era possibile attendersi, per l'accessibilità fisica (strade, ferrovie), per

<sup>14</sup> Iommi S., Turchetti S. (2022), *Frammentazione fondiaria, attività agroforestale e servizi ecosistemici nelle aree interne e montane*. Nota di lavoro 17/2022, IRPET, <http://www.irpet.it/archives/64310>

<sup>15</sup> Turchetti S. Ferraresi T. Chini P. (2022) Rapporto sulla redditività delle aziende agricole, IRPET, <http://www.irpet.it/archives/65519>

la dotazione di *utilities* e per la possibilità di collaborare con le altre imprese, mentre sorprende la crescita delle difficoltà di natura burocratica, legata probabilmente alla necessità di rapportarsi con enti pubblici di minore dimensione e con un minore supporto da parte di centri servizi specializzati. Per quanto attiene alla difficoltà di reperimento della manodopera, che per la manifattura è un problema meno pressante, l'aumento della perifericità provoca un peggioramento, ma molto contenuto.

Distinguendo, infine, tra aree interne settentrionali e meridionali emerge una maggiore segnalazione di criticità da parte delle imprese collocate nella parte meridionale in tutti gli ambiti indagati, e in particolare per quanto attiene a qualità dei servizi di base, aggravati burocratici e difficoltà di reperimento della manodopera. Tale esito, tuttavia, è da imputarsi alla particolare composizione settoriale del tessuto produttivo meridionale, in cui pesano di più le imprese agricole, agrituristiche e turistiche che tendono a segnalare le criticità più frequentemente delle imprese manifatturiere. Controllando all'interno del settore manifatturiero (per il quale la numerosità delle interviste è adeguata), l'effetto della distanza Nord-Sud si riduce ed emerge un quadro un po' più articolato, in cui la bassa qualità delle *utilities* è lamentata soprattutto a Nord (28% delle imprese contro 24%), mentre la bassa qualità dei servizi alle imprese, le difficoltà burocratiche, la problematicità a inserirsi in reti di imprese e a reperire manodopera sono segnalate soprattutto a Sud (rispettivamente 35% vs 32%; 39% vs 35%; 31% vs 26%; 66% vs 60%). Gli ultimi due aspetti sono evidentemente legati alla più bassa densità di insediamento che caratterizza la Toscana meridionale.

#### 2.4 *La propensione ad investire in innovazione e sostenibilità*

Digitalizzazione e sostenibilità ambientale rappresentano le principali sfide future per il sistema produttivo regionale, nel quale anche le imprese delle aree interne giocano un ruolo di rilievo. La digitalizzazione e, più in generale, gli investimenti in tecnologie e competenze innovative, sono rilevanti perché costituiscono le principali fonti della crescita di produttività e competitività. Gli investimenti finalizzati a rendere più sostenibili i modelli di produzione e consumo sono invece ormai cogenti, come dimostrano la progressiva erosione delle risorse naturali e i pericolosi cambiamenti climatici ampiamente manifesti.

Come è stato messo in luce in recenti indagini<sup>16</sup>, la propensione delle imprese ad investire cresce al crescere della loro dimensione, è più alta nel settore manifatturiero che nei servizi e nell'agricoltura, maggiore nelle imprese esportatrici, che hanno necessità di competere sui mercati internazionali, e di solito "sistemica", ovvero le imprese che investono in innovazione, tendono anche ad investire in competenze del capitale umano e in interventi per l'accrescimento della sostenibilità.

Nel contesto descritto, è interessante indagare più in profondità il comportamento delle imprese localizzate nelle aree interne.

E' stato chiesto alle imprese se avessero fatto investimenti in innovazione negli ultimi 5 anni o se intendessero farli nei prossimi 5 anni, rispetto ad un elenco di ambiti, che spaziano dal capitale fisso di produzione (terreni, immobili, macchinari) alla gamma dei beni e servizi offerti, dalle competenze della manodopera all'adozione di specifiche tecnologie.

Complessivamente, una quota decisamente minoritaria, pari al 13% del totale imprese, dichiara di non aver effettuato e di non prevedere di effettuare alcun investimento in innovazione. La quota è leggermente più

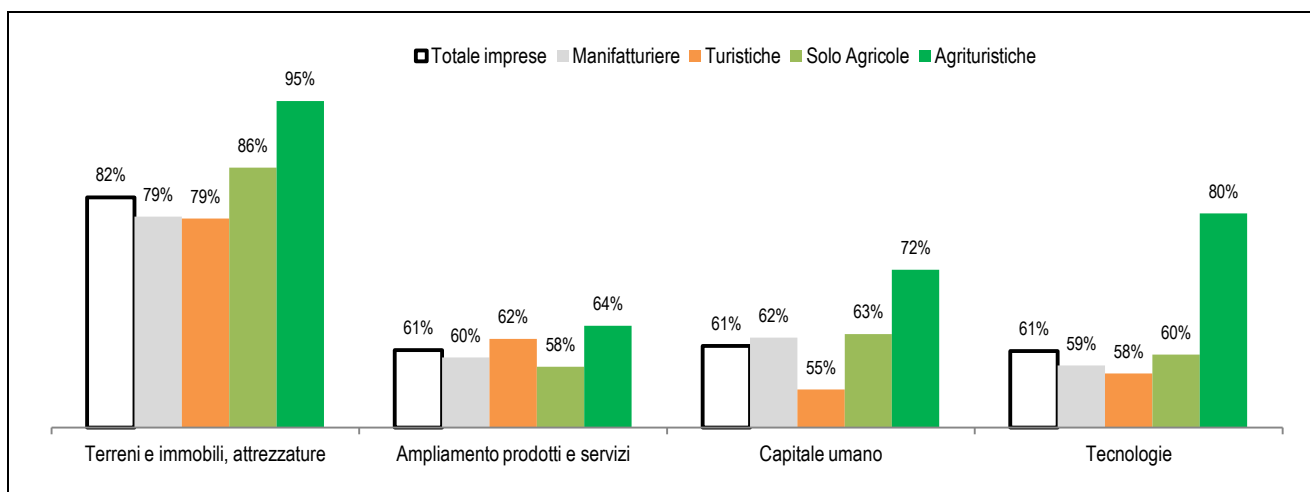
---

<sup>16</sup> Istat, Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, anni vari; Faraoni N. et al. (2020), cit.

alta per le imprese manifatturiere e le turistiche (15%), ma molto più bassa per le agricole (10%) e soprattutto per le agrituristiche (5%), il cui dato sorprende se confrontato con la letteratura, ma è spiegato dalla particolare formulazione della domanda, come verrà illustrato di seguito.

Come mostra il Grafico 7, gli investimenti più frequenti sono quelli che attengono al capitale fisso utilizzato nei processi produttivi, quindi, terreni, immobili, attrezzature e macchinari: l'82% dichiara di aver investito o prevedere di investire in uno degli asset citati. Le altre tre tipologie di investimento sono dichiarate in modo omogeneo dal 61% delle imprese.

Grafico 7. AMBITI INNOVATIVI IN CUI LE IMPRESE HANNO INVESTITO O INTENDONO INVESTIRE PER SETTORE DI ATTIVITA'. COMPOSIZIONE %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati indagine diretta giugno-luglio 2023

Importanti differenze emergono distinguendo per settore di attività. Le imprese agrituristiche mostrano la propensione più alta agli investimenti in tutti le tipologie considerate. Il risultato è spiegato dal tipo di investimento considerato, che non riguarda solo le tecnologie più innovative (che costituiscono, non a caso, le modalità di risposta meno frequenti), ma include anche interventi più tradizionali di miglorie fondiari e immobiliari, rinnovo delle attrezzature, acquisto di servizi di consulenza, assunzioni e investimenti in formazione per il personale.

La disaggregazione per tipo di investimento e settore consente di cogliere meglio le differenze (Tabella 8).

Tabella 8. AMBITI DI INVESTIMENTO DISAGGREGATI. DATO MEDIO (COMP. %) E SCOSTAMENTO PER SETTORE DI ATTIVITÀ

		TOTALE imprese	Differenza dalla media			
			Manifatturiere	Turistiche	Solo agricole	Agriturismi
Capitale fisso	Terreni e immobili	57,2%	-10,4	0,9	7,4	29,2
	Attrezzature e macchinari	78,7%	-1,1	-4,9	4,5	11,6
Produzione	Ampliamento prodotti e servizi	60,7%	-1,0	1,6	-2,3	3,4
Capitale umano	Acquisto consulenze	39,1%	-2,7	-2,4	2,5	14,3
	Assunzioni	41,3%	3,7	-5,8	-3,1	7,2
	Formazione	41,5%	4,4	-4,8	-3,9	2,2
Tecnologie	Tecnologie digitali nel processo produttivo	39,3%	7,5	-11,5	-1,6	5,4
	Tecnologie digitali per gli acquisti	24,8%	3,0	-2,1	-3,5	-0,5
	Tecnologie digitali per la vendita	41,4%	-7,5	1,4	2,4	23,6
	Tecnologie digitali per recensioni dei clienti	29,2%	-9,5	10,5	-7,2	21,3
	Tecnologie digitali per reti di imprese	24,0%	-5,7	2,8	1,2	13,8

Fonte: elaborazioni IRPET su dati indagine diretta giugno-luglio 2023

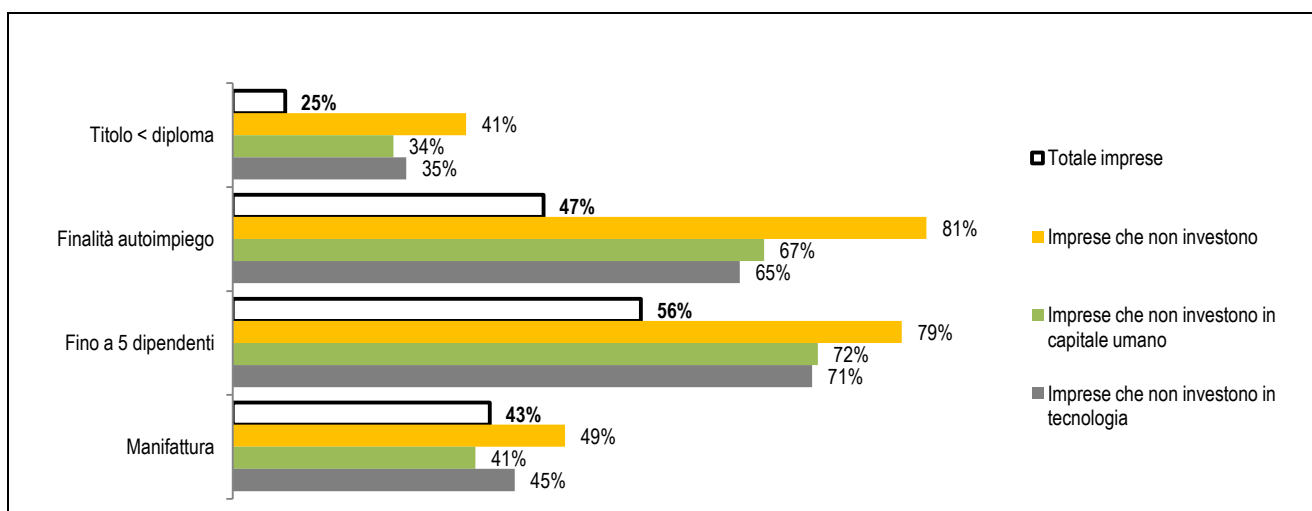
L'alta propensione all'investimento delle aziende agrituristiche è spiegata soprattutto dai maggiori investimenti nell'acquisto, recupero e manutenzione di terreni e immobili (29 punti percentuali oltre la media del totale imprese) e per l'acquisizione di tecnologie digitali per la vendita e l'interazione con i clienti

(+24 punti e + 21 punti). Scarti positivi significativi si registrano anche in merito agli investimenti in macchinari e attrezzature, acquisto di consulenze, acquisizione di tecnologie per favorire le reti di impresa. I dati rilevati confermano che gli agriturismi giocano un ruolo molto importante nel recupero e valorizzazione di un patrimonio fondiario e immobiliare storico, altrimenti abbandonato, contribuendo così alla salvaguardia del patrimonio culturale e anche alla messa in sicurezza del territorio (funzione questa condivisa con le aziende agricole). La necessità di raggiungere la potenziale clientela, inoltre, spinge gli agriturismi a introdurre nuove tecnologie, che possono essere il primo step per una più generale modernizzazione aziendale. La necessità di raggiungere il mercato di sbocco e di ottenerne i feedback è condivisa anche dalle imprese turistiche, che mostrano appunto uno scarto positivo dalla media proprio per gli investimenti in tecnologie tese a recepire le recensioni della clientela (+11).

Per quanto attiene agli altri ambiti di attività, le imprese agricole mostrano una propensione leggermente superiore alla media per gli investimenti in terreni, immobili e attrezzature e, con uno scarto ancora più contenuto, per l'acquisto di consulenze e di tecnologie per la vendita online. Le imprese manifatturiere, infine, si caratterizzano (con scarti positivi dalla media) per gli investimenti in tecnologie inerenti i processi produttivi (+8) e gli acquisti dai fornitori e per quelli in capitale umano (assunzioni e formazione).

Per quanto attiene ai fattori soggettivi e aziendali che influenzano la propensione ad investire, i dati confermano quanto riportato dalla letteratura. Le caratteristiche più rilevanti, che influenzano in negativo la propensione ad investire sono: a) il basso titolo di studio del responsabile aziendale (inferiore al diploma); b) la finalità d'impresa orientata prevalentemente all'autoimpiego; c) la piccola dimensionale aziendale in termini di addetti; d) l'appartenenza al settore manifatturiero (Grafico 9).

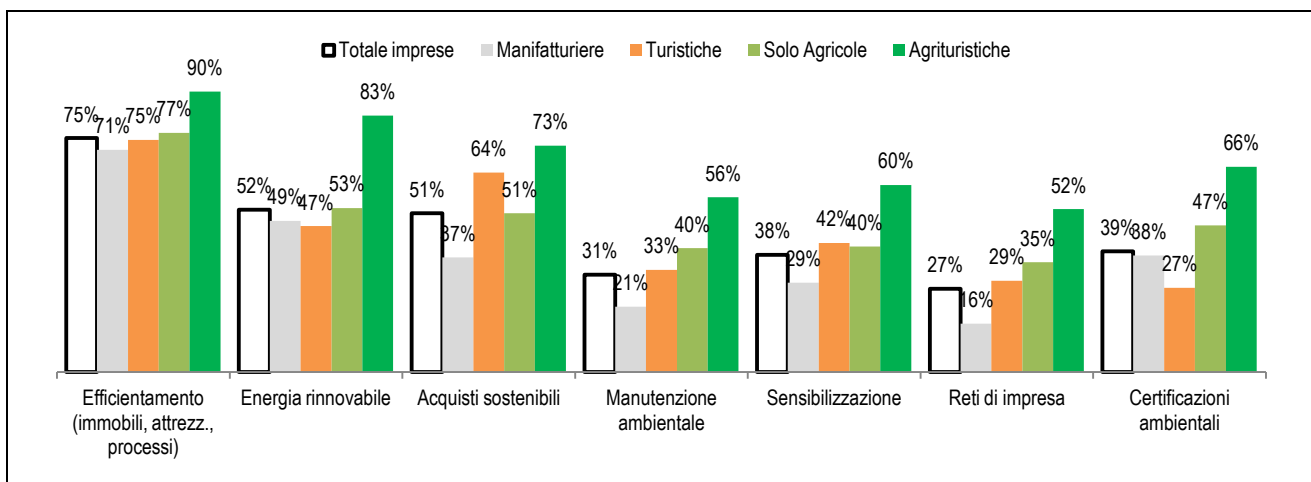
Grafico 9. FATTORI SOGGETTIVI E AZIENDALI CHE INFLUENZANO LA PROPENSIONE AD INVESTIRE. COMPOSIZIONE % IMPRESE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati indagine diretta giugno-luglio 2023

La seconda domanda sulle strategie di investimento aziendale attiene agli investimenti prettamente finalizzati a contribuire agli obiettivi di sostenibilità, i cui risultati aggregati sono riportati nel Grafico 10.

Grafico 10. AMBITI DI SOSTENIBILITA' IN CUI LE IMPRESE HANNO INVESTITO O INTENDONO INVESTIRE PER SETTORE DI ATTIVITÀ. COMPOSIZIONE %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati indagine diretta giugno-luglio 2023

Complessivamente le imprese che hanno dichiarato di non aver effettuato alcun investimento in sostenibilità sono il 17% del totale, quota che sale nel caso delle imprese manifatturiere (21%) e turistiche (19%), ma si riduce per quelle agricole (13%) e, soprattutto, per le agrituristiche (6%). Queste ultime si confermano la tipologia di impresa con la più alta propensione agli investimenti, almeno negli ambiti intesi in termini molto ampi, che sono stati considerati nella rilevazione.

Guardando al complesso di tutte le imprese intervistate, gli investimenti più frequenti riguardano, nell'ordine: interventi di efficientamento degli immobili, delle attrezzature e dei processi produttivi (75% delle imprese); l'utilizzo/la produzione di energia da fonti rinnovabili (51%) e lo sviluppo di sistemi di fornitura basati su prodotti sostenibili (51%); seguono, con quote di risposte positive via via più basse, l'acquisizione di certificazioni ambientali (39%) e la partecipazione a campagne di sensibilizzazione al tema della sostenibilità (38%), e per finire, lo svolgimento di attività di manutenzione ambientale (31%) e la partecipazione a reti di impresa tese ad accrescere la sostenibilità (27%).

Disaggregando per settore di attività, emerge la propensione agli investimenti costantemente più alta per gli agriturismi, il cui scarto dalla media è particolarmente alto (oltre 25 punti percentuali) per l'uso/produzione di energia rinnovabile, le attività di manutenzione ambientale, la partecipazioni a reti di impresa per la sostenibilità, l'acquisizione di certificazioni ambientali. Per le ultime tre tipologie di investimento anche le aziende agricole mostrano una propensione più alta della media, anche se con uno scarto più contenuto (8/9 punti percentuali). Le imprese turistiche, infine, si distinguono per una maggiore propensione a investire in sistemi di fornitura sostenibili (+13 punti percentuali rispetto alla media).

La tabella 11 mostra il tasso di risposte positive (ha investito/intende investire) per ambiti di investimento disaggregati. Quelli più comuni, in cui ha investito oltre la metà delle imprese sono l'efficientamento delle attrezzature e macchinari (60% delle imprese), degli immobili (58%), l'uso/produzione di energia da fonti rinnovabili (52%) e la riduzione delle emissioni connesse ai processi produttivi (51%). Scarti settoriali positivi interessano tutti gli ambiti di investimento per gli agriturismi, con i picchi già citati. Le evidenze non cambiano rispetto alla lettura aggregata neppure per le imprese agricole, mentre per le turistiche si evidenzia che l'orientamento alla sostenibilità del sistema di fornitura viene attuato prevalentemente attraverso l'acquisto di prodotti locali. Le aziende turistiche, poi, si distinguono in negativo per una bassa acquisizione di certificazioni ambientali, che potrebbero invece essere un ambito da sviluppare in futuro.

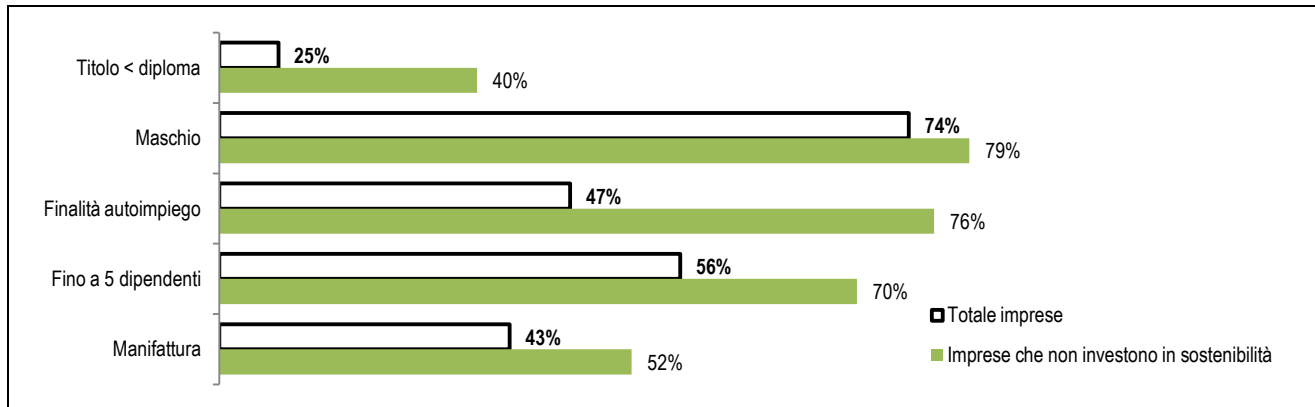
Tabella 11. AMBITI DI INVESTIMENTO DISAGGREGATI. DATO MEDIO (COMP.%) E SCOSTAMENTO PER SETTORE DI ATTIVITÀ

		TOTALE imprese	Differenza dalla media			
			Manifatturiere	Turistiche	Solo agricole	Agriturismi
Efficientamento	Immobili	57,5%	-4,4%	1,6%	-5,8%	24,0%
	Attrezzature e macchinari	59,8%	-7,4%	2,1%	4,2%	17,8%
	Processo produttivo: emissioni	50,5%	-4,1%	-1,0%	-2,2%	24,3%
	Processo produttivo: scarti	37,6%	2,6%	-7,3%	0,6%	9,9%
Energia	Energia da fonti rinnovabili	52,2%	-3,6%	-5,3%	0,6%	30,3%
Forniture	Fornitori locali	39,6%	-19,0%	20,8%	-1,4%	20,6%
	Prodotti green	40,1%	-10,9%	8,8%	-1,9%	23,0%
Manutenzione	Manutenzione ambientale	31,4%	-10,3%	1,5%	8,5%	24,9%
Sensibilizzazione	Incentivi a clienti e dipendenti	10,4%	-3,2%	4,3%	-2,6%	5,1%
	Formazione dipendenti	28,3%	-4,8%	0,5%	2,6%	14,4%
	Campagne educative	25,0%	-9,6%	5,0%	4,8%	17,7%
Reti	Reti di impresa sostenibili	26,8%	-11,2%	2,6%	8,6%	25,6%
Certificazioni	Certificazioni ambientali	38,9%	-1,3%	-11,7%	8,3%	27,1%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati indagine diretta giugno-luglio 2023

Infine, le aziende manifatturiere sono quelle con la minore propensione a investire in sostenibilità in tutte le varie articolazioni del termine, con l'unica eccezione rappresentata dagli sforzi per la riduzione e il recupero degli scarti del processo produttivo. Gli scarti negativi dal dato medio sono particolarmente alti per gli investimenti nella sostenibilità del sistema di fornitura, in cui probabilmente i vincoli posti dal processo produttivo sono maggiori che in altri settori, per lo svolgimento di attività di manutenzione ambientale, attività che è più affine al settore agricolo, e per la partecipazione a reti collaborative per la promozione della sostenibilità. Nonostante i maggiori vincoli posti probabilmente dalle specifiche attività svolte, uno specifico obiettivo di policy potrebbe essere quello di accrescere la conoscenza degli operatori sui temi della sostenibilità e di individuare adeguati strumenti di supporto.

Grafico 12. FATTORI SOGGETTIVI E AZIENDALI CHE INFLUENZANO LA PROPENSIONE AD INVESTIRE. COMPOSIZIONE % IMPRESE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati indagine diretta giugno-luglio 2023

Per quanto attiene infine ai fattori soggettivi e aziendali che agiscono negativamente sulla propensione ad investire in sostenibilità, emerge quanto già evidenziato per gli investimenti in innovazione, con alcune novità. Fattori quali il basso titolo di studio, la finalità d'impresa rivolta soprattutto all'autoimpiego, la piccola dimensione aziendale deprimono la propensione a investire in sostenibilità, come più in generale la propensione a innovare, probabilmente anche a causa di una ristrettezza delle risorse finanziarie e umane a disposizione delle aziende. Sul tema della sostenibilità, in più, emerge uno scarto legato al genere del responsabile aziendale, per cui i maschi risultano meno sensibili al tema, ed emerge anche un maggiore scarto negativo nel caso delle attività manifatturiere.

Volendo introdurre, infine, la distinzione tra aree Nord e Sud della regioni emerge anche in questo caso un risultato articolato. Sempre limitando l'analisi alle imprese manifatturiere per evitare l'effetto distorsivo

della diversa composizione settoriale delle basi produttive, emerge una minore propensione all'investimento in innovazione (nel senso lato in cui è stata articolata la domanda) delle imprese manifatturiere meridionali (19% non investe a sud contro 12% a Nord) e, di contro, una minore propensione all'investimento in sostenibilità di quelle settentrionali (22% non investe a Nord contro 21% a Sud). Lo scarto è maggiore, tuttavia, nel primo caso e delinea una maggiore difficoltà della manifattura meridionale a investire, in parte spiegata dalle minori dimensioni aziendali medie (le imprese fino a 5 dipendenti sono il 19% a sud contro il 15% a Nord).

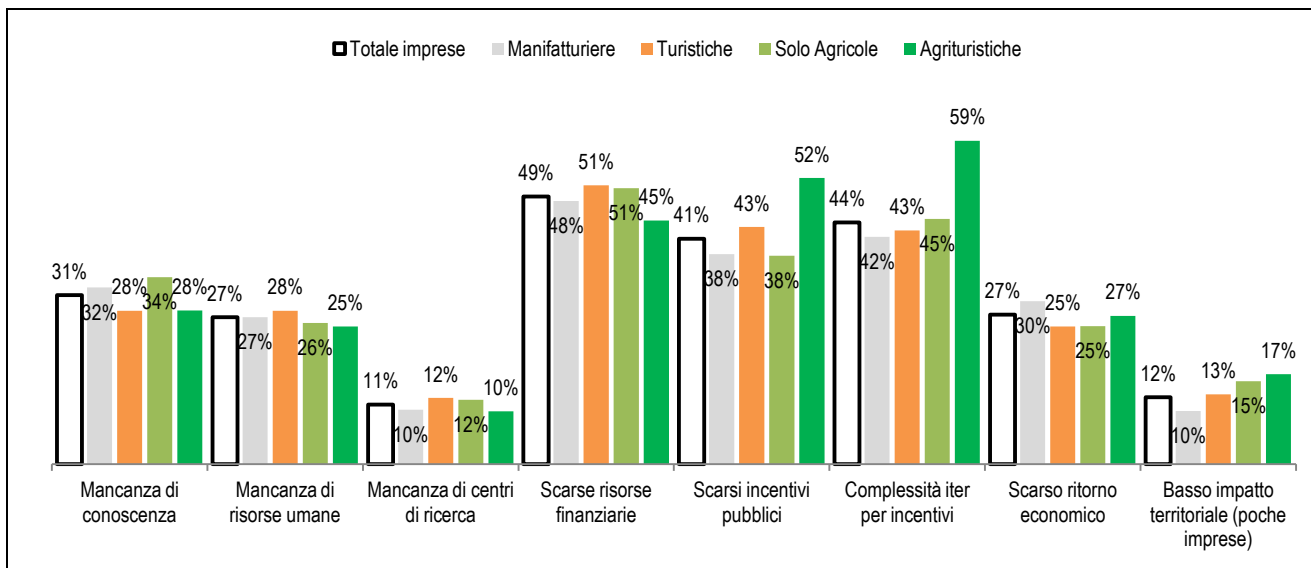
## 2.5 Gli ostacoli agli investimenti

L'ultima domanda del questionario è tesa ad indagare proprio le difficoltà incontrate dalle aziende nell'effettuare gli investimenti desiderati.

Come primo dato si segnala che tutte le imprese intervistate hanno segnalato almeno una difficoltà e una buona quota ne ha segnalate 3 (che era il massimo ammesso): il 64% del totale imprese, ma il 72% di quelle agrituristiche. Limitando il confronto alle imprese manifatturiere per i motivi già spiegati, non emergono particolari differenze tra aree Nord e Sud: dichiara 3 difficoltà il 61% delle manifatture settentrionali e il 60% di quelle meridionali.

L'ordine di rilevanza delle difficoltà è riportato nel Grafico 13. La difficoltà dichiarata con maggiore frequenza è l'insufficienza di risorse finanziarie (49% delle imprese totali), seguita da complessità degli iter burocratici per accedere agli incentivi pubblici (44%) e dall'insufficienza di questi ultimi (41%). Seguono, un po' a distanza, la mancanza di conoscenze adeguate (31%), la mancanza di risorse umane competenti (27%) e il basso ritorno economico aziendale degli investimenti (27%). Gli scarti maggiori dal valore medio riguardano le imprese agrituristiche che lamentano scarsità degli incentivi pubblici e complessità degli iter.

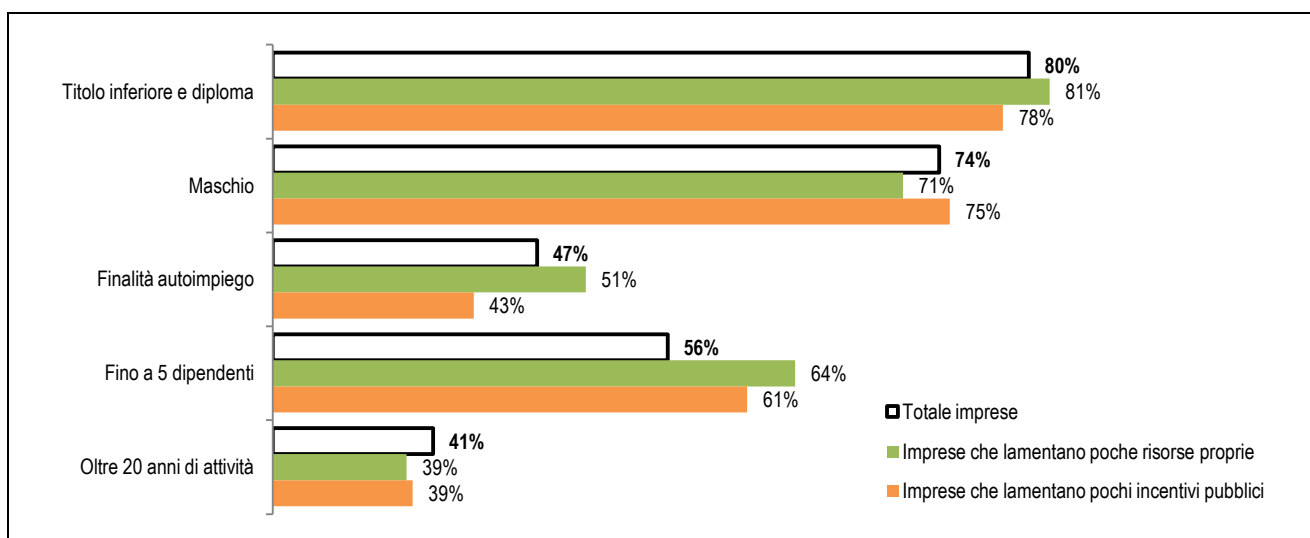
Grafico 13. CAUSE DELLA DIFFICOLTÀ A INVESTIRE TOTALE E PER SETTORE DI ATTIVITÀ. COMPOSIZIONE %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati indagine diretta giugno-luglio 2023



Grafico 14. FATTORI SOGGETTIVI E AZIENDALI CHE INFLUENZANO LA DIFFICOLTÀ A INVESTIRE. COMPOSIZIONE % IMPRESE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati indagine diretta giugno-luglio 2023

Nel Grafico 14, infine, vengono incrociate alcune caratteristiche individuali e aziendali con l'aver segnalato insufficienza delle risorse proprie e insufficienza degli incentivi pubblici per affrontare gli investimenti. Sono fattori che accrescono l'incidenza delle risposte relative all'insufficienza di risorse proprie il basso titolo di studio, il genere femminile, la prevalenza dell'obiettivo dell'autoimpiego, le piccole dimensioni aziendali e la più breve anzianità d'impresa. Di contro, accrescono l'incidenza di risposte che segnalano l'insufficienza degli incentivi pubblici (che richiedono quindi una maggiore attenzione alle politiche pubbliche) il titolo di studio più elevato ed avere obiettivi aziendali oltre il mero autoimpiego. Agiscono nel senso di accrescere il fabbisogno di sussidi pubblici la piccola dimensione d'impresa e la più breve anzianità di attività, mentre minore è l'effetto del genere.

### 3. Conclusioni

L'indagine ha confermato alcune caratteristiche ben conosciute in letteratura e ha permesso di delinearne meglio altre meno note.

Per quanto attiene alle scelte localizzative, in un contesto come quello toscano contraddistinto dal peso delle PMI, la sede d'impresa è molto legata alla storia individuale e/o familiare dell'imprenditore e spesso coincide con il luogo di residenza della famiglia di origine. Questo fa sì che i fenomeni di spopolamento e invecchiamento che interessano in modo intenso le aree interne abbiano un impatto negativo diretto anche sulla solidità del tessuto produttivo locale: se si riduce la popolazione attiva e non si è in grado di attrarne da fuori, diminuirà inesorabilmente anche la nascita di nuove attività economiche, da cui dipende il mantenimento della consistenza della base produttiva locale. A ciò si deve aggiungere che già adesso le aree interne hanno un deficit di natalità di nuove imprese, solo in parte spiegato dalla struttura più anziana della popolazione. È importante, quindi, che le politiche pubbliche intervengano per accrescere l'attrattività di questi territori verso nuova popolazione e nuove imprese, per evitare l'avvitamento in una spirale di declino e abbandono.

Il questionario fornisce alcuni spunti in proposito.

La maggiori criticità connesse alla localizzazione sono lamentate dagli agriturismi e dalle imprese turistiche. Oltre a risentire di alcuni problemi settoriali (ad esempio, maggiori difficoltà di reperimento di

manodopera), queste imprese tendono ad essere localizzate in aree più periferiche e meno infrastrutturate, che spesso rappresentano l'oggetto dell'attività d'impresa, ma anche la fonte delle maggiori difficoltà, relative ad esempio all'accessibilità fisica e digitale. Inoltre, queste imprese sono relativamente più condizionate dalle caratteristiche del contesto: la qualità delle *utilities* incide direttamente sulla qualità dei servizi rivolti ai clienti, spesso il recupero e la manutenzione dei manufatti storici e dei paesaggi tipici sono condizione indispensabile per l'esercizio dell'attività d'impresa, con tutto ciò che essi comportano anche in termini di interazione con le istituzioni locali, frequentemente in difficoltà a causa delle piccolissime dimensioni. Anche accedere ai contributi pubblici previsti, non sempre è facile per piccole aziende a conduzione familiare. Interessante notare, infine, che adottando una partizione Nord/Sud, il deficit di qualità del contesto è relativamente più sentito nelle aree interne settentrionali, mentre le difficoltà burocratiche e di reperimento della manodopera sono più frequentemente lamentati nelle aree meridionali, decisamente meno insediate, quindi con amministrazioni piccole e poca popolazione attiva.

Passando alla propensione agli investimenti, l'accezione molto ampia con cui questi ultimi sono stati intesi (acquisto e recupero di beni fondiari e immobili, acquisizione di nuove tecnologie, formazione dei dipendenti, ecc.) ha messo in luce il ruolo cruciale svolto in questi territori da agriturismi e aziende agricole. La rilevazione, infatti, ha confermato che gli agriturismi giocano un ruolo molto importante nel recupero e nella valorizzazione di un patrimonio fondiario e immobiliare storico, altrimenti abbandonato, contribuendo così alla salvaguardia dell'eredità culturale e anche alla messa in sicurezza del territorio. Quest'ultima funzione vede anche il contributo sostanziale delle aziende agricole. Entrambe le tipologie aziendali svolgono nei fatti una vera e propria funzione di produzione di beni pubblici. Inoltre, la necessità di raggiungere i potenziali clienti in mercati di sbocco sempre più diffusi su territori più ampi, spinge queste imprese ad investire in nuove tecnologie. L'iscrizione dell'azienda in una piattaforma online per rendere possibile l'incontro con la clientela può essere il primo passo verso un più esteso recepimento delle nuove tecnologie e una maggiore modernizzazione aziendale.

Per quanto attiene agli investimenti specificamente orientati alla sostenibilità, gli interventi più frequenti sono quelli che possiamo considerare più tradizionali, come l'efficientamento degli immobili e l'apertura a fonti di energia rinnovabili, ma che hanno comunque importanti ritorni, oltre ad essere un primo passo verso investimenti più trasversali sul tema.

In tutti i casi, come si ricava anche dalla letteratura di settore, è stato evidenziato che più piccole dimensioni aziendali, orientamento prevalente al semplice autoimpiego e basso titolo di studio del responsabile aziendale deprimono la propensione a investire. Sugli investimenti in sostenibilità emerge, curiosamente, un effetto di genere: le donne sono relativamente più propense ad investire.

Infine, alla specifica domanda sui principali ostacoli che si frappongono alla volontà di fare investimenti, sono emerse le difficoltà tipiche delle piccole imprese, ovvero la scarsità di risorse, quando si voglia fare affidamento principalmente alle proprie disponibilità, e l'eccessivo peso degli iter burocratici quando si voglia invece accedere agli incentivi pubblici. Il potenziamento dell'azione di centri servizi di supporto potrebbe quindi essere utile per ridurre le difficoltà segnalate.